

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

515^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Presidente SPAGNOLLI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 24027
Trasmissione di domanda 24027

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (25-28 novembre 1975) 24028

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione 24052

Discussione e approvazione:

« Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » (2178) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BERMANI 24037

* COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . 24035

ENDRICH 24028

GIRAUDO, relatore Pag. 24033
MODICA 24031, 24036
PISTOLESE 24036

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 » (2238);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 » (2239):

MAZZEI 24049

MERLONI 24039

ROSA 24052

ZAVATTINI 24043

INTERROGAZIONI

Annunzio 24060

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (23 settembre-30 novembre 1975)

Integrazioni 24027

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annuncio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente do-

manda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Bloise per il reato di danneggiamento di pubblico edificio (articolo 635, seconda parte n. 3, del Codice penale) (*Doc. IV, n. 147*).

Annuncio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Cacchioli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisano (*Doc. IV, n. 146*).

Integrazioni al Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 settembre al 30 novembre 1975

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 settembre al 30 novembre 1975:

- Disegno di legge n. 2170-B. — Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (*approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1543-B. — Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della Magistratura (*nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'art. 74 della Costituzione*).
- Votazione per la nomina di un membro supplente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del suddetto articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 al 28 novembre 1975

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 al 28 novembre 1975:

Martedì	25 novembre	(pomeridiana)	— Interrogazioni.
			— Votazione per la nomina di un membro supplente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.
Mercoledì	26	» (pomeridiana)	— Disegno di legge n. 2170-B. — Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (<i>approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>).
Giovedì	27	» (antimeridiana)	— Mozione n. 73 (ed altre eventuali) sulla politica agricola comunitaria.
»	»	» (pomeridiana)	— Disegno di legge n. 1543-B. — Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della Magistratura (<i>nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'art. 74 della Costituzione</i>).
»	»	» (notturna)	
Venerdì	28	» (antimeridiana)	

Secondo quanto previsto dal suddetto articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » (2178) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Go-

verno ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la genesi e la *ratio* del disegno di legge che dobbiamo esaminare sono ben note. Si tratta anzitutto di prorogare il termine previsto dalla legge n. 1185 del 23 dicembre

1970. Tale legge ha una rubrica chilometrica, che concerne, tra l'altro, la delega al Governo ad emanare le norme per l'attuazione della decisione del 21 aprile 1970 del Consiglio dei ministri delle Comunità europee.

Con l'articolo 3 di tale legge il Governo è stato autorizzato ad emanare, non oltre il 31 dicembre 1974, decreti aventi forza di legge per l'adempimento degli obblighi derivanti dalla decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 e relativa al passaggio dal regime dei contributi finanziari degli Stati membri delle Comunità al regime delle risorse proprie delle Comunità medesime. Le risorse proprie delle Comunità, come tutti sappiamo, sono costituite *in primis* da dazi doganali, inoltre da prelievi agricoli e da una quota dell'IVA non superiore all'1 per cento su una base imponibile da determinarsi in modo uniforme da ciascuno degli Stati comunitari. La determinazione della base imponibile uniforme non è ancora avvenuta e la pratica è pendente davanti al gruppo competente del Consiglio delle Comunità europee.

È avvenuto dunque che il termine del 31 dicembre 1974, stabilito dall'articolo 3 della legge 1185, termine entro cui dovevano essere emanate le norme per l'attuazione del regime delle risorse comuni, è scaduto senza che siano state emanate le norme comunitarie per l'accertamento e per la riscossione dell'aliquota IVA da destinarsi alla CEE. A conti fatti si prevede che perchè si abbia la base imponibile comune occorreranno ancora quattro anni, per cui si arriverà alla fine del 1979. Nel frattempo, in base all'articolo 4 della decisione del 21 aprile 1970, gli Stati comunitari possono per le spese non coperte dalle risorse proprie continuare a versare contributi, il cui ammontare viene determinato in un modo particolare.

Ed ecco che nel mese di marzo di questo anno il Governo ha presentato al Parlamento, e precisamente all'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge per la proroga al 31 dicembre 1979 del termine già fissato al 31 dicembre 1974 ed ormai scaduto. Il disegno di legge era molto semplice, molto

smilzo, constava di un solo articolo, l'attuale articolo 1, nel quale appunto si dice che il termine è prorogato al 31 dicembre 1979, punto e basta. Senonchè quando il provvedimento era all'esame della Commissione per gli affari esteri dell'altro ramo del Parlamento, il Governo, quatto quatto, ha infilato un articolo aggiuntivo, che poi è stato modificato, e che è diventato l'articolo 2, che concerne materia completamente estranea all'articolo 1, perchè riguarda i contributi sul Fondo europeo di sviluppo regionale, materia che non ha niente a che vedere col disegno di legge iniziale e con l'articolo 1. L'impressione che si ha leggendo il provvedimento che ne è risultato è un'impressione sconcertante, di sorpresa, perchè c'è uno iato evidente tra l'articolo 1 e l'articolo 2. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento atipico, anomalo, un provvedimento eterogeneo che è completamente contrario sia alla tecnica sia alla tradizione giuridica, che vogliamo provvedimenti omogenei ed organici. Aggiungasi che è quanto meno dubbio che per l'oggetto dell'articolo 2 fosse necessario l'intervento del Parlamento. La competenza attribuita (di cui parlerò tra un minuto) alla Cassa per il Mezzogiorno poteva risultare da altre norme di legge preesistenti, già in vigore; quanto al coordinamento, al concerto tra l'attività delle varie branche dell'amministrazione, bastavano forse solamente provvedimenti d'indole amministrativa.

I motivi di perplessità non si fermano qui: essi riguardano anche il merito. L'articolo 2 del disegno di legge contempla una procedura pesante, intricata e macchinosa per le domande di contributo sul Fondo europeo di sviluppo regionale da presentarsi all'apposita Commissione delle Comunità europee. È un meccanismo molto complicato, ripeto, perchè gli adempimenti sono di competenza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale deve anche provvedere a stabilire le intese necessarie con le regioni interessate; l'istruttoria delle domande, delle pratiche è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, alla quale spetta acquisire tutti gli elementi necessari ed utili ai fini della valutazione tecnica ed

economica. Quando il Ministro per gli interventi straordinari abbia adempiuto ai suoi compiti e abbia stabilito le opportune intese con le regioni interessate e quando la Cassa per il Mezzogiorno abbia provveduto all'istruttoria delle domande, queste vengono finalmente trasmesse al Ministero degli affari esteri, che ne cura l'inoltro alla CEE. Come si vede, è un meccanismo, una procedura molto pesante e molto complicata. Senonchè si dice che non c'è da preoccuparsi perchè tutto ciò è provvisorio. Dal testo dell'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame, così come è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento, risulta che entro un anno dall'approvazione di questa legge sarà emanata una disciplina organica in materia. Io sono molto scettico in proposito: l'ordinamento giuridico italiano è tutto costellato di promesse di questo genere, che non sono state mai mantenute, e di termini di questa indole e di questa specie, che non sono stati mai osservati. Per convincersene basterebbe leggere le norme transitorie e finali della Carta fondamentale della Repubblica. Ci sono termini di uno, tre o cinque anni per adempimenti che non sono mai avvenuti. C'è un caso tipico, classico; quello della sesta norma transitoria e finale della Costituzione, capoverso, dove è stabilito il termine di un anno per procedere a riordinare il tribunale supremo militare in conformità all'articolo 111 della Costituzione. È passato ben più di un anno: ne sono trascorsi quasi ventotto fino ad oggi e le cose non sono cambiate. È da ritenere che di questo passo trascorreranno ancora molti anni e saremo sempre al punto di prima, al punto di partenza.

Devo infine soggiungere che non siamo molto entusiasti della competenza affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, e cioè a un istituto che ha macinato e speso migliaia di miliardi e che non ha risolto e neanche avviato a soluzione alcuno dei problemi della politica del Meridione. Voglio approfittare della presenza del ministro Andreotti per ricordare che nel convegno dei presidenti delle regioni del Mezzogiorno, che si è tenuto a Palermo nei giorni scorsi, l'onorevole Mini-

stro ha detto che l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno in definitiva è positiva. Non credo tanto, se lei stesso, onorevole Andreotti, ha sentito lealmente la necessità di soggiungere che il problema non è posto bene quando si fa una specie di *referendum* pro o contro la Cassa per il Mezzogiorno. « Non bisogna confondere il mezzo con i fini. Fine essenziale deve essere il mantenimento del concetto di interventi straordinari per il Sud, rafforzandolo anzi rispetto alla esperienza compiuta », ha detto lei, il che mi pare che contenga una certa limitazione, una certa riserva circa l'asserto dell'esperienza positiva della Cassa. Che si debba rafforzare il concetto di interventi straordinari per il Sud siamo perfettamente d'accordo. Intendiamoci: noi non condividiamo l'opinione di coloro che vorrebbero la fine della Cassa per il Mezzogiorno, la quale, se non erro, dovrebbe terminare la sua attività col 31 dicembre di quest'anno. Noi non siamo dell'opinione che la Cassa debba sparire e che tutte le risorse debbano essere devolute e trasferite alle regioni perchè pensiamo che questo non servirebbe affatto, non faremmo un passo innanzi e la situazione non migliorerebbe. Noi siamo dell'opinione che un organismo unificatore degli interventi per il Sud ci debba essere, ma con una struttura e con una gestione profondamente diverse. Riteniamo che la Cassa per il Mezzogiorno debba continuare ad esistere, ma debba essere radicalmente trasformata.

Di ciò avremo modo di parlare in altro momento e in altra occasione. Adesso torniamo al provvedimento in esame per concludere. Per quanto attiene all'articolo 1, il termine stabilito con la legge 1185 del 1970 è scaduto, ed è ovvio e naturale che debba essere prorogato. Secondo i calcoli e i ragionamenti che si sono fatti è giusto che venga prorogato al 31 dicembre 1979, cioè ad epoca in cui si sarà determinata la base imponibile dell'IVA in modo uniforme per tutti gli Stati delle Comunità europee.

Per quanto concerne l'articolo 2, non c'è dubbio che si tratta di un articolo appiccicato e che rende il provvedimento ibrido, grossolano. Ma al punto in cui siamo che

cosa dobbiamo fare? Far trascorrere dell'altro tempo inutilmente, bloccare le iniziative italiane, far perdere i contributi sperati, rinunciare a vantaggi notevoli per la nostra economia, danneggiare il nostro paese? Evidentemente no. Giunti al punto in cui siamo non ci rimane che votare a favore. Questo dirà meglio di me il senatore Pistolese, che farà la dichiarazione di voto; io dico soltanto che voteremo a favore, non senza però esprimere l'augurio che in avvenire le leggi vengano fatte meglio.

Più di una volta da questi banchi abbiamo espresso il nostro rammarico e formulato le nostre rimostranze per il modo arruffone in cui vengono fatte le leggi, affastellando disposizioni disparate e qualche volta addirittura contrastanti fra loro. Tali rimostranze sono state formulate parecchie volte da questi banchi. Ma quello che più conta è che una esortazione, una raccomandazione ad un'elaborazione più ortodossa e più corretta delle norme di legge è contenuta anche nel recente messaggio del Presidente della Repubblica. E speriamo che una volta tanto egli venga ascoltato! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

M O D I C A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei limitare le mie osservazioni esclusivamente all'articolo 2 del provvedimento in esame.

Il senatore Giraudo accenna nel testo della sua relazione alla opportunità di una collocazione diversa di questo articolo che in realtà avrebbe giustificato un diverso provvedimento. Dobbiamo subito dire, dato che nello stesso testo dell'articolo 2 si fa riferimento ad una normativa definitiva da emanare entro un anno dall'approvazione di questa legge, che francamente non si comprende perchè non si sia fatto quel modesto sforzo che si poteva fare per anticipare la formazione di questa disciplina definitiva. Perchè prendere questo ulteriore tempo ed essere costretti per questo a fare un provvedimento che presenta una chiara incon-

gruenza nella sua struttura, come lo stesso relatore ha rilevato?

Ciò premesso, sul merito dell'articolo 2 vogliamo fare soltanto una osservazione che riguarda l'incidenza dell'ordinamento regionale.

Nella legge 382 del 22 luglio 1975, all'articolo 1, terzo comma, punto 5, è stato regolato, in un modo che ci auguriamo sia considerato da tutti, e quindi anche dal Governo, definitivo, il problema dell'intervento delle regioni nell'attuazione di regolamenti e direttive comunitarie. Ed è stato regolato nel senso che si debba compiere il trasferimento delle funzioni amministrative nelle materie dell'articolo 117 della Costituzione alle regioni per l'attuazione dei regolamenti CEE, e che si debba prevedere che le direttive comunitarie siano attuate con leggi regionali, sempre quando ricadano nelle suddette materie, salva la possibilità per lo Stato di approvare leggi che abbiano carattere di principio per quanto riguarda la normativa regionale e che possano avere anche efficacia penetrante con norme dettagliate solo nell'ipotesi di una carenza della iniziativa legislativa delle regioni.

Dato che queste norme sono ormai consolidate e definite in una legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, mi pare che se ne dovrebbe tenere conto. Approviamo oggi in via definitiva questa legge dopo l'approvazione e la pubblicazione della legge 382 e quindi non possiamo non tenerne conto. Forse la legge risente per questo suo difetto del fatto che la discussione su di essa è cominciata in una fase precedente alla definitiva approvazione della legge 382, quando questa materia poteva essere ancora incerta e da definire.

Che vi fosse un problema in questo senso il Governo e la Camera lo riconobbero durante la discussione a Montecitorio. Infatti furono accolti dal Governo alcuni suggerimenti, alcuni emendamenti che hanno in qualche modo introdotto l'istituto regionale nella normativa di questo articolo 2, ma in una forma che non è sufficiente, non è adeguata, dopo, ripeto, l'approvazione della legge 382. Non si tratta solo di « consultare »

le regioni, come prevede appunto l'articolo 2, sui progetti inerenti alle singole regioni. Questo va bene se si intende riferito alle proposte di iniziativa statale incidenti esclusivamente in campi di competenza dello Stato (e questo specie quando vi siano problemi di localizzazione degli interventi come, ad esempio, nel caso di infrastrutture), ma non va più bene quando si tratta di competenze proprie delle regioni. Che si tratti delle regioni previste dalla nostra Carta costituzionale è indubbio, anche se sappiamo che, quando nei documenti della Comunità europea si parla di regioni, non ci si riferisce esattamente alle regioni della nostra Repubblica, ma a grandi regioni. E mi sembra che nel caso nostro sia opportuno ribadire in ogni occasione che per noi la grande regione che deve intervenire con la sua presenza e i suoi problemi nel quadro europeo è il nostro Mezzogiorno.

Ciò detto non possiamo ignorare che nel nostro Mezzogiorno lo Stato italiano è organizzato con la presenza delle regioni meridionali. Se esaminiamo il regolamento della Comunità europea n. 724 del 1975, al quale fa riferimento questa legge, all'articolo 4, primo paragrafo, punto a), vediamo che tra gli interventi che si prevede siano sorretti da contributi vi sono investimenti in attività artigianali, di competenza quindi delle regioni, vi sono investimenti nelle attività di servizio per il turismo, sempre di competenza delle regioni, con le relative infrastrutture. Infine sono previsti, al punto c), investimenti per l'agricoltura di montagna e di altre zone svantaggiate. E qui siamo in un campo di piena competenza delle regioni.

È chiaro dunque che il regolamento CEE n. 724 prevede diversi campi di intervento parte dei quali sono di competenza dello Stato e parte di competenza delle regioni. Il relatore Giraudo nella sua relazione dice che spetta al Ministro per il Mezzogiorno presentare le domande tramite il Ministero degli affari esteri. E su ciò non c'è dubbio; ci sembra chiaro che, nei rapporti con la Comunità europea, vi debba essere un interlocutore governativo unico e ci sembra oppor-

tuno che sia il Ministro per il Mezzogiorno a coordinare i progetti al fine di prospettare un quadro organico di proposte alla Comunità europea.

Non siamo d'accordo con il relatore laddove, dopo aver detto che spetta al Ministro far questo, dice: « Di conseguenza, spetta alla Cassa provvedere all'istruttoria ». Questa conseguenza non è poi così meccanica perchè ci sono le regioni, le quali hanno competenze amministrative e legislative anche nel campo dell'attuazione delle direttive e dei regolamenti comunitari; la conseguenza può essere automatica per quanto riguarda gli interventi di competenza dello Stato, ma non è così automatica per gli interventi di competenza delle regioni che non sono previsti da questo provvedimento. A parte poi il discorso sulle sorti della Cassa che ci porterebbe su una tematica molto più ampia di quella propria di questa discussione e che quindi non affronto se non per dire che la sorte della Cassa per il Mezzogiorno deve essere ancora decisa dal Parlamento e solo quando sarà decisa potremo sapere se si dovrà continuare con questo tipo di strumenti o con altre forme l'intervento nel Mezzogiorno.

Per concludere, vogliamo sottolineare — come è detto nei nostri emendamenti, sicchè questo mio intervento si può anche intendere come una preventiva illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato — che occorre prevedere che, accanto alle domande di iniziativa dello Stato e dei suoi organi, vi siano domande di iniziativa delle regioni nelle materie di competenza regionale sempre attinenti a quel regolamento CEE di cui stiamo parlando.

Occorre inoltre prevedere che, nel caso di domande di iniziativa regionale, le regioni possano avvalersi della Cassa per il Mezzogiorno per l'istruttoria; quindi è un comando che diamo alla Cassa per il Mezzogiorno di prestare la sua collaborazione quando le regioni la richiedano, senza però far obbligo alle regioni di servirsi necessariamente della Cassa per il Mezzogiorno.

Infine occorre — e questo è un punto particolarmente importante — prevedere che la

ripartizione delle somme per attuare questi interventi non debba andare, come prescrive l'articolo 2, esclusivamente alla Cassa per il Mezzogiorno ma debba andare direttamente, quando si tratti di progetti di iniziativa regionale, alle regioni, le quali provvederanno per l'esecuzione nel modo che riterranno più opportuno.

Queste sono le nostre osservazioni sull'articolo 2. Vorremmo che i nostri emendamenti venissero presi in considerazione dai colleghi, dal relatore e dal Governo per vedere se essi ritengano che quanto abbiamo obiettato abbia qualche fondamento.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

G I R A U D O, relatore. Signor Presidente, desidero intanto ringraziare i senatori Modica ed Endrich per i loro interventi. Dal momento che sull'articolo 1 non vi sono state osservazioni, nulla aggiungerò, se non per esprimere un maggiore ottimismo rispetto a quello espresso dal senatore Endrich. Credo infatti che per la ricerca di una base comune di imponibile sull'IVA non sarà necessario attendere quattro anni: mi auguro che ci si possa arrivare prima del 1979. Comunque ritengo che quattro anni siano un arco di tempo più che sufficiente per poter raggiungere questa meta essenziale per dare piena autonomia finanziaria alla Comunità.

Per quanto riguarda l'articolo 2, avevo già espresso nella relazione le mie riserve circa l'opportunità di inserire l'argomento del Fondo di politica europea regionale in un disegno di legge che aveva altro scopo. Ma poichè si tratta ancora di materia comunitaria — almeno questo elemento comune c'è — e poichè si tratta di non perdere tempo, di far presto, data la battaglia per l'istituzione del Fondo che particolarmente la delegazione italiana ha combattuto in seno al Parlamento europeo e il Governo italiano in seno al Consiglio dei ministri della Comunità, occorre dare avvio concreto a questa azione comunitaria

nei confronti della politica regionale, prevista, come tutti sappiamo, dalla conferenza dei capi di Stato e di governo a Parigi nel 1972, e consentire a noi italiani di essere pronti ad usufruire sollecitamente di questo Fondo.

Sappiamo che per il 1975 sono stati destinati 300 milioni di unità di conto di cui per il momento ne sono stati resi disponibili soltanto 160. L'Italia, per quanto riguarda il campo dell'industria, dell'artigianato e dei servizi, ha già presentato 25 progetti per un totale di 34 milioni e 387 unità di conto; per le infrastrutture 12 progetti, per complessivi 45 milioni e 870 unità di conto e per le infrastrutture rurali 89 progetti per complessivi 6 milioni e 580 unità di conto. In tutto si tratta di oltre 86 milioni di unità di conto, cioè più della metà del fondo reso finora disponibile per il 1975. Questi progetti sono già stati esaminati dal Comitato consultivo per la politica regionale istituito presso la Commissione delle Comunità e questa ha già preso una decisione al riguardo. Si tratta ora, da parte nostra, di metterci in grado di poter incassare al più presto questi contributi onde attuare al più presto le opere. Questa la ragione della nostra sollecitudine.

All'articolo 2 sono stati presentati dai colleghi comunisti Modica e Maffioletti tre emendamenti. Dirò subito che i primi due mi sembrano superflui; infatti quando si vuole inserire al termine del primo comma dell'articolo 2, dove si parla delle domande da presentare per contributi sul Fondo regionale, le parole: « ivi comprese le domande avanzate dalle regioni », si dice una cosa del tutto superflua. È chiaro che le regioni possono avanzare delle domande per propria iniziativa; pertanto a mio avviso l'emendamento è superfluo. Ad ogni modo, se si vuole sottolineare questo concetto, lo si può fare; pregherei solo di non insistere nel voler modificare il testo della legge perchè ciò significherebbe un rinvio alla Camera dei deputati.

La stessa cosa si può dire per il secondo emendamento: « Le regioni possono agli stessi fini avvalersi della Cassa per il Mez-

zogiorno per quanto attiene alle loro domande ». E qui, senatore Modica, lei si contraddice, perchè mentre mi criticava per l'espressione da me posta nella relazione: « di conseguenza la Cassa per il Mezzogiorno », osservando che non si tratta di una conseguenza automatica, con questo emendamento lei stesso ribadisce questa funzione della Cassa per il Mezzogiorno perchè attribuisce il compito di istruire le domande proprio alla Cassa per il Mezzogiorno.

A questo punto, e mi rivolgo anche al senatore Endrich senza entrare nel merito del problema di fondo della Cassa per il Mezzogiorno, in quanto si tratta di problema che il Parlamento avrà tempo di esaminare in altra occasione, sottolineo che l'articolo 2 inizia dicendo che ad un anno dall'entrata in vigore della presente legge, si dovrà giungere ad una normativa organica per le procedure che si riferiscono al Fondo europeo regionale. Pertanto, stando le cose come stanno, per la durata di quest'anno la Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto per le regioni meridionali, rappresenta lo strumento logico che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha per predisporre le istruttorie e le documentazioni necessarie alla presentazione delle domande di contributo presso la Commissione delle Comunità.

Si tratta, quindi, di un momento transitorio e nello stesso tempo di una necessità, per questo anno di transizione, di usufruire a tal fine della Cassa per il Mezzogiorno.

In merito all'ultimo emendamento, senatore Modica, con il quale si propone di trasferire direttamente i contributi CEE alle regioni, devo manifestare le mie perplessità. Intanto i rapporti della Comunità anche in materia di potere regionale sono rapporti tra la Comunità e gli Stati (ciò avviene già anche per il FEOGA). Inoltre si tratta di somme che vanno a singole opere. Il Fondo regionale europeo ha la funzione di integrare la politica di sviluppo regionale dei singoli Stati e non di sostituirla; inoltre si tratta di integrazione non ad una politica globale, ma di integrazione per singole opere. Non vedo, quindi, come si possano distribuire queste somme alle regioni diretta-

mente, salvo che per quelle opere che sono d'iniziativa propria delle singole regioni. In ogni caso anche questo è un argomento di transitorietà perchè nel provvedimento organico, preannunciato all'inizio dell'articolo 2, indubbiamente sarà prevista una regolamentazione precisa al riguardo.

Ho riflettuto su questi emendamenti e, se il senatore Modica è d'accordo a non insistere per la votazione, poichè condivido lo spirito nelle sue proposte, potrei in merito proporre al Governo l'accettazione di un ordine del giorno che mi permetto di presentare a nome della Commissione. Infatti in Commissione abbiamo già discusso questi argomenti e credo, anche se non ho potuto consultare i colleghi della Commissione, che essi siano d'accordo. In ogni caso l'Aula, nella sua sovranità, potrà sostituirsi alla Commissione. Pertanto propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato impegna il Governo — sia nel periodo di un anno fino all'emanazione della disciplina organica per l'attuazione del Regolamento CEE numero 724/75, sia nella formulazione di tale disciplina — a tener conto per quanto riguarda l'utilizzazione e la valorizzazione del fondo comunitario per la politica regionale, delle seguenti raccomandazioni:

a) il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno prenda in considerazione per la presentazione alla CEE anche le domande di contributo riguardanti progetti di iniziativa regionale;

b) per questi progetti le Regioni meridionali abbiano la facoltà di avvalersi della Cassa sia per l'istruttoria delle domande proprie, sia per gli altri adempimenti previsti;

c) siano attribuiti direttamente e immediatamente alle Regioni i fondi che la CEE destinerà ai progetti di iniziativa regionale ».

Per quanto riguarda il punto c) giudichi il Governo se ciò è possibile per la durata del periodo transitorio.

Questo è il testo dell'ordine del giorno che proporrei all'attenzione del Governo e del Senato, sempre che i senatori Modica e Maffioletti rinuncino ai loro tre emendamenti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* C O M P A G N A , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, molto brevemente vorrei dire che lo scopo principale per cui abbiamo introdotto questo articolo 2 nel disegno di legge è che noi vogliamo e dobbiamo dare evidenza legislativa al carattere complementare degli aiuti comunitari. Ciò, tra l'altro, ci consente anche di liberare il valore corrispondente all'aiuto comunitario e destinarlo al finanziamento di altri progetti. Mi rendo benissimo conto dell'atipicità, dell'anomalia, dello iato, condivido le considerazioni fatte ma si trattava di prendere l'autobus che passava e, ai fini della nostra dimostrazione di efficienza nei confronti degli interlocutori comunitari, abbiamo ritenuto che valesse la pena di salire su questo autobus sollecitando da parte delle Camere la comprensione per l'anomalia, l'atipicità, lo iato.

Sono sensibile alle considerazioni espresse dal senatore Modica per quanto riguarda l'incidenza dell'ordinamento regionale e devo dire che, nello spirito, condivido i suoi emendamenti e, anzi, in un certo senso, vorrei dire che li considero addirittura pleonastici rispetto all'interpretazione che do del testo dell'articolo 2. D'altra parte poichè i tempi stringono non dispiacerebbe al Governo potersi presentare alla riunione del 1° dicembre a Bruxelles e dire che alla questione della complementarietà degli aiuti comunitari è stata data definitivamente questa evidenza legislativa. E proprio a motivo dell'urgenza vorrei pregare il senatore Modica di accettare la proposta della Commissione nel momento stesso in cui io dichiaro che accolgo a nome del Governo l'ordine del giorno proposto dal senatore Giraudo.

Per concludere vorrei fare solo questa considerazione che credo doverosa: il collega Battaglia era presente a Bruxelles il giorno che è stato approvato il Regolamento della CEE e ricorda certamente l'incredulità, venata perfino da qualche ombra di sarcasmo, con la quale fummo accolti dagli

stessi colleghi giornalisti italiani quando esprimemmo la nostra soddisfazione, perchè ognuno riteneva che non saremmo arrivati a tempo per utilizzare e valorizzare questi fondi. Io dissi che saremmo arrivati a tempo e non solo vi siamo arrivati ma siamo stati addirittura i primi a presentare i progetti. È proprio dell'altro giorno un articolo dell'« Economist » molto critico nei confronti dell'Inghilterra che non ha fatto a tempo a presentare i progetti e molto elogiativo nei confronti dell'Italia che li ha presentati. Mi dispiace per l'Inghilterra ma in qualche misura ciò mi rallegra per l'Italia. E siccome l'unico neo che ci rimane è questo dell'evidenza legislativa che vogliamo e dobbiamo dare alla cosiddetta complementarietà degli aiuti comunitari, io sollecito la cortesia del Senato perchè ci eviti un'altra lettura alla Camera dei deputati.

Ringrazio anticipatamente il senatore Modica se accoglierà il mio invito, con l'assicurazione che condivido lo spirito dei suoi emendamenti e li ritengo già compresi nell'articolo 2, e confermo di accettare l'ordine del giorno proposto dal senatore Giraudo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

Il termine previsto dall'articolo 3 della legge 23 dicembre 1970, n. 1185, è prorogato al 31 dicembre 1979.

(È approvato).

Art. 2.

Fino all'approvazione della disciplina organica per l'attuazione del regolamento CEE n. 724/75 concernente la istituzione del Fondo europeo di sviluppo regionale, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentite per quanto di competenza le Regioni

interessate, cura tutti gli adempimenti connessi alla presentazione alla Commissione delle Comunità europee, tramite il Ministero degli affari esteri, delle domande di contributo del Fondo stesso.

Per le stesse finalità la Cassa per il Mezzogiorno, fino all'approvazione della disciplina organica di cui al comma precedente, provvede all'istruttoria delle domande di contributo del Fondo e all'acquisizione degli elementi di valutazione tecnica ed economica necessari alla Commissione delle Comunità europee per il giudizio sull'interesse degli investimenti rispetto ai criteri stabiliti dal regolamento stesso.

Le modalità per l'attuazione delle disposizioni di cui ai precedenti commi sono fissate con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del tesoro e per le Regioni.

È istituito nello stato di previsione delle entrate statali apposito capitolo per l'iscrizione delle somme assegnate dalla CEE allo Stato italiano destinate al finanziamento, a titolo di complementarietà, dei progetti ammessi a contributo. Corrispondentemente è istituito apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il contestuale trasferimento delle predette somme alla Cassa per il Mezzogiorno, anche ai fini dell'eventuale destinazione dei benefici ad altri soggetti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, per l'attuazione del precedente comma, le occorrenti variazioni di bilancio nel presente esercizio ed in quelli successivi.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, Segretario:

Al primo comma, in fine, aggiungere le parole: « ivi comprese le domande avanzate dalle Regioni ».

2. 1

MODICA, MAFFIOLETTI

Al secondo comma, in fine, aggiungere le parole: « Le Regioni possono agli stessi fini avvalersi della Cassa per il Mezzogiorno per quanto attiene alle loro domande ».

2. 2

MODICA, MAFFIOLETTI

Al quarto comma, dopo le parole « predette somme » inserire le altre: « alle Regioni o ».

2. 3

MODICA, MAFFIOLETTI

PRESIDENTE. Ricordo che questi emendamenti sono già stati illustrati dal senatore Modica in sede di discussione generale. Senatore Modica, insiste per la loro votazione?

MODICA. Avremmo preferito che la legge dicesse chiaramente cose che a noi sembrano giuste e che le risposte del relatore e del Sottosegretario ci hanno confermato essere tali. Comunque, di fronte ad un impegno come quello formulato nell'ordine del giorno e accettato dal Governo, per quelle ragioni di urgenza che sono state sottolineate, possiamo convenire sulla opportunità di ritirare gli emendamenti.

Con l'occasione, se l'onorevole Presidente me lo consente, vorrei per brevità annunciare che sia su questo articolo 2 sia sulla legge nel suo complesso la nostra posizione è di astensione dal voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola molto brevemente per dichiarazione di voto, non per

aggiungere altri argomenti a quanto già detto così validamente ed efficacemente dal senatore Endrich, ma soltanto per esprimere qualche considerazione nella mia qualità di componente della Commissione delle risorse proprie.

Desidero innanzitutto esprimere al senatore Giraudo il vivo apprezzamento di tutti i componenti per l'opera sempre puntuale ed intelligente con la quale egli ha presieduto i lavori della nostra Commissione. Desidero anche che egli mi dia atto però della scarsa partecipazione dei componenti della Commissione stessa. Lungi da me l'idea di una critica a questo comportamento, anzi direi che lo giustifico perchè è proprio il tipo, la natura di queste Commissioni a carattere meramente consultivo che fa perdere la forza, l'efficienza, l'utilità della Commissione stessa. Questo è il punto. Ho già avuto occasione di dirlo in altre occasioni su altri provvedimenti. Ogni qualvolta il Parlamento approva una delega e quindi la conferisce, in queste occasioni si nominano delle commissioni interparlamentari le quali hanno una funzione consultiva. Dovrebbero cioè controllare se la delega viene attuata regolarmente. Senonchè queste commissioni hanno un potere meramente consultivo, quindi perdono di ogni interesse e il controllo finisce per non avvenire. Questa è la critica che volevo fare su questo argomento.

Poche considerazioni sull'articolo 2 in aggiunta a quanto è stato già ampiamente detto. Abbiamo lungamente sollecitato gli aiuti del Fondo regionale. Ricordo che proprio a Bruxelles abbiamo avuto degli ampi dibattiti e abbiamo incontrato il dottor Ruggiero, direttore generale del Fondo regionale. Mi piace qui sottolineare una frase che egli ci disse quando si parlava di questi aiuti. Egli disse: non bisogna parlare di aiuti che possono mortificare le zone sottosviluppate, si tratta di una doverosa restituzione di quanto i lavoratori meridionali hanno dato all'Europa con la loro emigrazione per lo sviluppo industriale dell'Europa stessa. È un argomento che mi fa piacere ricordare in questa sede perchè non si senta la mortificazione per quelli che comunemente chiamiamo gli aiuti del Fondo regionale, che in definitiva

sono interventi compensativi di altre prestazioni che l'Italia meridionale ha dato all'Europa.

Volevo aggiungere qualche cosa — ma è stato già detto ampiamente — sui poteri della Cassa per il Mezzogiorno. Abbiamo già fatto presente che siamo perfettamente d'accordo sul mantenimento in vita della Cassa, anche se deve essere adeguatamente ristrutturata e aggiornata alle nuove esigenze. Naturalmente prevedevamo quello che è successo poco fa in Aula: cioè entro il periodo necessario per l'emanazione delle norme di attuazione della direttiva comunitaria si discuterà molto lungamente e vi sarà il solito contrasto fra Stato, regione e, oggi, Cassa per il Mezzogiorno su chi debba amministrare i fondi. Non vogliamo essere cattivi profeti, ma immaginiamo che l'anno previsto non sarà sufficiente perchè il contrasto è veramente forte e sarà difficile superarlo in così breve periodo.

Comunque, con queste brevi considerazioni e osservazioni, dichiaro, a nome del Gruppo del movimento sociale-destra nazionale, che voteremo a favore del disegno di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema destra*).

B E R M A N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R M A N I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'amico senatore Giraudo è uno di coloro che proprio pochi giorni fa, nell'ultima sessione del Parlamento europeo, erano presenti a un mio intervento in chiave critica. A Lussemburgo era anche presente — ne do atto con molto compiacimento — l'onorevole Andreotti che è sempre di sostegno efficacissimo alla delegazione italiana sia con i suoi interventi sia con la sua personalità; perchè si ha un bel parlare in chiave di biasimo di culto della personalità, ma la personalità conta sempre: almeno questa è la mia schietta e modesta opinione. I miei interventi al Parlamento europeo sono di solito brevi e in chiave critica. E mi spiace

dover fare anche oggi, pur premettendo subito che voterò a favore, una dichiarazione di voto in chiave critica.

Onorevoli colleghi, sta bene, perchè purtroppo a questo punto non si può fare altrimenti, la richiesta proroga fino al 31 dicembre 1979 del termine per la delega al Governo per l'emanazione di norme di attuazione della decisione adottata dal Consiglio delle Comunità europee a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (e partendo da questa data gli anni diventano addirittura nove) in ordine alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità. Però, detta sostituzione con risorse proprie è una delle cose più importanti per la Comunità e per il Parlamento europeo; e proprio per questo gli anni di proroga mi paiono veramente tanti. La proroga, alla resa dei conti, è tale da farci andare ancora una volta, come avvenne giorni fa a Lussemburgo, al muro del pianto. Infatti se l'urgenza di adottare procedure idonee a consentire l'autorizzazione alla costituzione più sollecita del Fondo europeo è indubbia, come dice il relatore Giraudo, e se è vero come è vero che per l'istituzione di questo fondo l'Italia si è battuta col massimo impegno — anche questo sottolinea la relazione Giraudo — da ciò deriva che sarebbe stato molto opportuno che questa proroga non avesse luogo. Anche qui dunque si marcia con la lentezza di un famoso tram della mia regione a cui il popolo aveva dato addirittura il soprannome di « tram gamba di legno »; era insomma un tram che andava a rilento come una persona che fosse disgraziatamente munita di una gamba di legno.

Cari colleghi, vogliamo far avanzare su questo tram i problemi delle Comunità europee? Spero di no.

C'è la questione dell'IVA — lo comprendo benissimo — di cui parla il relatore; e le cose andrebbero a rilento perchè il Consiglio delle comunità non ha approvato le norme intese a stabilire per i paesi membri della Comunità una base imponibile uniforme per l'IVA. Ebbene, questo semmai cambia soltanto il soggetto cui va riferito il biasimo per il ritardo. Ma al termine del 31 dicembre 1974 si sostituisce quello del 31 di-

cembre 1979. Questo è il fatto. E questi ritardi sia che avvengano per colpa nostra o per colpa della Comunità sono inammissibili per chi, come me o come il senatore Giraudo o come lo stesso onorevole Andreotti, crede nell'attuazione dell'Europa. Se vogliamo attuarla dobbiamo evitare ogni ritardo ed ogni remora.

Questo è quello che mi interessava dire. Per quanto riguarda la restante parte del provvedimento, e cioè l'affidamento al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del compito di curare gli adempimenti connessi alla presentazione delle domande di contributo del Fondo europeo di sviluppo regionale alla Commissione della Comunità fino all'approvazione della disciplina organica per l'attuazione del regolamento istitutivo di detto fondo, mi dichiaro d'accordo, pur protestando anche qui per il ritardo nell'approvazione della disciplina di cui si tratta.

Concludendo, voto a favore della proroga richiesta ma ribadisco fermamente ancora una volta che se vogliamo veramente fare l'Europa non dobbiamo nè dormire nè dormicchiare sia in sede europea sia in qualità di Stato membro su qualsiasi provvedimento che la concerne.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 » (2238); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 » (2239)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 »; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 ».

E iscritto a parlare il senatore Merloni. Ne ha facoltà.

M E R L O N I. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'aspetto più impressionante di questo bilancio preventivo 1976 è, senza dubbio, l'ampiezza del disavanzo, che supera gli 11.500 miliardi, pari al 40 per cento delle entrate e superiore del 60 per cento a quello previsto per il 1975. A questa cifra enorme occorre aggiungere gli oneri derivanti dai decreti anticongiunturali dell'estate scorsa

ed inoltre una serie di obblighi che il Governo si è assunto, tra i quali spiccano il risanamento della gestione previdenziale, il ripianamento dei debiti degli enti mutualistici verso gli ospedali, l'assunzione degli oneri previdenziali conseguenti alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Se a questi oneri aggiungiamo i *deficit* degli enti locali e tenendo conto del fatto che non tutti gli stanziamenti si tradurranno in effettiva spesa, si raggiunge, per tutta l'amministrazione pubblica, una passività di circa 25.000 miliardi a fronte di un prodotto nazionale lordo stimato in 130 mila miliardi.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue M E R L O N I). È chiaro che, di fronte ad una situazione di questo genere, il concetto di bilancio dello Stato come strumento di manovra dell'economia diventa estremamente tenue. Ci si trova infatti di fronte alla necessità, come dice il relatore Carollo, di finanziare il *deficit* sia ricorrendo al mercato finanziario e quindi sottraendo mezzi all'economia, sia con ulteriori anticipazioni da parte della Banca d'Italia e quindi imprimendo una più vigorosa spinta all'inflazione.

Un'altra osservazione sulle cifre del bilancio riguarda il peso enorme che ormai da anni ha la spesa corrente, crescente e soprattutto irreversibile, tanto che nella stessa nota preliminare si osserva come il bilancio non conosca « cessazione di spese, ma solo continuazione di quelle esistenti, proroga di quelle scadute e accoglimento di nuove spese intese a fronteggiare improrogabili esigenze ». Si può ben dire che nella spesa dell'amministrazione dello Stato tutto si crea e nulla si distrugge.

Infine un'altra osservazione: a fronte di un aumento di spesa globale del 25 per cento, si ha un aumento dell'entrata del 15,5 per cento e in particolare un aumento delle entrate tributarie solo del 14,9 per cento. Questo rallentamento del gettito fiscale è senza

dubbio collegato alla situazione recessiva della nostra economia, ma è collegato anche al fenomeno delle evasioni fiscali che raggiungono, nel caso dell'IVA, proporzioni allarmanti e che l'apparato fiscale attualmente non è in grado né di accertare né di reprimere.

Queste brevi considerazioni sul bilancio dello Stato ripropongono le consuete riflessioni sulla drammaticità della nostra situazione economica e sui suoi aspetti, nonché sulle sue cause che non sono esclusivamente tecniche ma sono anche politiche e di costume e quindi più difficili da combattere. Una prima riflessione da fare è che il nostro sistema economico sta progressivamente perdendo in efficienza, intendendo con questo termine il rapporto tra risorse impiegate e risorse prodotte. Una serie di fatti e di condizionamenti di natura politica, cui non è estranea una buona dose di demagogia, fa sì che le risorse prodotte diventino sempre più limitate in rapporto a quelle consumate. Questo processo degenerativo che porta ad allargare l'area di chi consuma risorse, a detrimento di quella di chi tali risorse produce, condurrà lentamente il nostro sistema economico alla emarginazione dai sistemi industrializzati ed alla incapacità di disporre di mezzi per lo sviluppo sociale e l'attuazione

delle riforme di cui il paese ha bisogno e di cui troppo a vuoto si parla.

Occorre invertire tale tendenza, ma occorre anche tener presente che scarsi possono essere a tali fini i provvedimenti di natura esclusivamente congiunturale. Infatti non è solo con provvedimenti di sostegno finanziario e fiscale che possiamo darci solide garanzie di ripresa; occorrono invece provvedimenti che incidano fortemente sulla politica economica e sociale e sulle modalità di gestione del nostro sistema economico.

Un deciso e vasto programma di governo che comporti interventi congiunturali e strutturali, lo si voglia o no chiamare piano a medio termine, è urgentissimo per far uscire il paese dalla crisi economica che lo attanaglia. In particolare è di fondamentale importanza il fatto che, mentre altri paesi sembrano avviarsi ad una ripresa che potrebbe mettere in movimento un nuovo ciclo positivo per l'economia mondiale, l'Italia non rimanga esclusa da tutto ciò. Non si tratta di riavviare un modello di espansione subordinato all'esportazione, per carenza di fantasia o di capacità, come qualche studioso, tentato da forme di neautarchismo, vuole insinuare, ma di una scelta di fondo economica e politica. Economica perchè pensare di escludere il nostro paese da quella integrazione profonda nei mercati internazionali che lo ha caratterizzato nell'ultimo trentennio, significherebbe dimenticare la realtà delle nostre modeste dimensioni nazionali e l'impossibilità, quindi, di far funzionare in questo ristretto ambito lo stimolo della concorrenza per l'uso efficiente delle risorse scarsissime di cui disponiamo.

È anche un'esigenza politica perchè solo se l'Italia verrà ad integrarsi nell'Europa potremo avere una garanzia di stabilità democratica, e solo se il mondo tenderà sempre più ad integrarsi si potrà avere una prospettiva di vera pace.

Ma il vero problema strutturale dell'economia italiana, quello che di gran lunga sovrasta i problemi congiunturali, pur gravi, rappresentati dal bassissimo livello di utilizzazione degli impianti, è costituito dalla impossibilità per le imprese medio-grandi di operare in condizioni di economicità. Un

complesso di fenomeni di comportamento e sindacali ha fatto sì che quanto maggiori sono le imprese, tanto più è scomparso il profitto. In realtà il modello italiano di sviluppo ha assunto negli ultimi anni caratteri dualistici in modi sempre più difforni da quelli degli altri paesi industrializzati.

Anzichè avere un settore di grandi imprese efficienti e motrici ed uno di imprese medio-piccole complementari, ausiliarie e fonti di innovazione creativa, in Italia abbiamo un sistema di grandi imprese private e pubbliche largamente deficitarie, di conseguenza parassitarie nei confronti dello Stato e del sistema creditizio su cui si basa la loro capacità di sopravvivenza, ed abbiamo anche un sistema di medie e piccole imprese dinamico, spesso profittevole, di sovente innovatore.

Il momento attuale, con la carenza di domanda globale, la crisi mondiale, le spinte che tendono a coinvolgere anche il sistema delle imprese medio-piccole, si caratterizza proprio per il pericolo che, anzichè giungere al risanamento della parte malata del nostro sistema industriale, si giunga ad una crisi della parte sana rappresentata dalle piccole e medie imprese. Il che sarebbe catastrofico per le capacità stesse di sopravvivenza del sistema e per le sue capacità di crescita ulteriore.

Da una situazione del genere non si esce con misure semplicemente di natura economica, quali lo stimolo della domanda o varie forme di finanziamento agevolato, perchè il malessere è di altra e più grave natura. Occorre con fantasia e coraggio avviare un processo di corresponsabilizzazione alla gestione dell'impresa delle forze sindacali e di rappresentanze organiche dei lavoratori. Infatti è solo attraverso un nuovo tipo di rapporto tra l'impresa e chi vi lavora che si può restituire alla prima quella funzione di innovazione senza di cui ogni sistema economico si sclerotizza e decade.

È altresì evidente che nel momento in cui si decida di avviare questo nuovo rapporto, non avrebbe più senso il permanere di quell'antica discriminazione tra capitale impiegato nell'impresa e capitale impiegato per il tramite di una istituzione finanziaria. In altri termini oggi non ultimo motivo della caren-

za di capitale proprio delle imprese industriali e quindi della loro debolezza estrema in momenti di crisi è anche la circostanza del diverso trattamento fiscale che il capitale azionario ha rispetto a quello obbligazionario od ai depositi bancari.

L'eliminazione di queste discriminazioni è essenziale per il riavvio dell'impresa. Ma poiché processi così complessi non possono che svilupparsi nel tempo e poiché bisogna tener presente che per intanto molte imprese italiane hanno cercato di adattarsi alla situazione creatasi in questi ultimi anni, riducendo le proprie dimensioni, occorre evitare che l'economia italiana perda ulteriormente i vantaggi delle economie di scala che obiettivamente esistono. Questo può essere fatto rendendo più agevole la formazione di consorzi tra imprese per gli acquisti, l'esportazione, le vendite od anche per certe produzioni in comune.

Ciò premesso, le linee di un piano economico a medio termine, non possono essere solo o prevalentemente indicazioni finanziarie. Prima ancora di stabilire le presumibili entità delle spese, occorre definire in modo abbastanza preciso e impegnativo le linee di politica economica che si intendono porre in atto nel prossimo triennio e che, ripetiamo, debbono essere improntate a un recupero rapido e pronto dell'efficienza del sistema.

È necessario anzitutto rivalutare la programmazione che, per i fallimenti e le delusioni del passato, ha perso — secondo noi a torto — il suo posto tra gli strumenti basilari del Governo.

Peraltro è necessario introdurre nella programmazione un metodo nuovo che consista nel sostituire alla programmazione per specifici settori la programmazione per fattori. Dovremmo cioè indicare globalmente e non settorialmente quale uso e quale destinazione dovrà farsi degli investimenti, quale politica dovrà essere attuata per l'occupazione, quale posto dovrà essere dato alle risorse imprenditoriali e così via, invece di fare i piani per la chimica, per il settore tessile eccetera. Ci sembra che in una programmazione economica di questo tipo una premienza quale fattore fondamentale debba essere data alla politica degli investimenti.

Per sostenere l'occupazione occorrono, con gli scarsi capitali che il nostro paese ha a disposizione, investimenti a bassa intensità di capitale per addetto. Ciò non è stato fatto nel passato, nè dall'operatore pubblico, nè dall'operatore privato, che gli indirizzi e i sostegni statali hanno spinto per la via degli investimenti ad alta intensità di capitale. Ci si è lasciati talvolta fuorviare dal prestigio economico e politico dell'investimento da molti miliardi. Si è perseguita, forse più del necessario, la politica dell'industria di base che, com'è noto, richiede grandi impianti ma, in proporzione, poca manodopera. È ormai tempo di puntare su investimenti che danno luogo ai massimi livelli di occupazione compatibile. Si dice, a questo proposito, che la politica di investimenti ad alta intensità di capitale, favorirebbe lo spostamento verso settori tecnologici più avanzati, consentendoci di abbandonare i nostri settori tradizionali. Questa sembra una affermazione del tutto superficiale. In realtà non possiamo permetterci di abbandonare i settori tradizionali ad alto contenuto di manodopera, quali ad esempio abbigliamento, calzature, eccetera. Occorre, al contrario, rivitalizzarli, stimolarli, renderli più competitivi. Non esiste contrasto tra i settori tradizionali e quelli avanzati poiché anche nei settori avanzati, come ad esempio l'elettronica, si possono scegliere attività in cui il rapporto lavoro-capitale è alto a favore del lavoro.

Non potremo risolvere i nostri problemi sviluppando solo, ad esempio, il settore nucleare, per il quale ad un investimento che si calcola in circa 10.000 miliardi corrisponderà al massimo della sua espansione una occupazione intorno alle 20 mila unità.

Ma accanto al discorso sulla destinazione degli investimenti, viene quello della loro redditività. Si dice da molti che il profitto non è la giusta misura per la validità dell'impresa. Ma coloro che affermano questo dimenticano che il paese ha risorse scarsissime e non può permettersi di dissiparle. Qui è inevitabile il riferimento alle imprese di Stato, non poche delle quali presentano perdite superiori addirittura al solo costo del lavoro, e che peraltro hanno l'immunità dal fallimento e dall'emarginazione dal mercato.

È necessario restituire, anche all'impresa di Stato, la sua funzione di organismo economico troppo spesso soffocato dalle implicazioni politiche e di potere personale o di gruppo. Per far ciò ci pare necessario anzitutto introdurre il principio della remunerazione dei fondi di dotazione, affinché l'impresa pubblica non abbia la sensazione di operare con costo del denaro nullo e porre in liquidazione le imprese pubbliche che, per un certo numero di anni, abbiano presentato o presentino bilanci in perdita. Si può cioè reintrodurre un certo criterio di selettività tra impresa e impresa e uno strumento obiettivo di valutazione della capacità manageriale degli amministratori.

Lo stimolo degli investimenti, nel quadro della programmazione, sarà indubbiamente affidato agli incentivi alle imprese. Qui, come da tempo si dice, è necessario superare la disorganicità e la settorialità degli interventi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi, e che pure, hanno avuto una parte fondamentale nello sviluppo della nostra economia, basti ricordare gli interventi della legge n. 623.

Esiste ormai da qualche anno un disegno di legge per una revisione organica degli incentivi che andrebbe tradotto in legge, pur con qualche modifica. Occorre, nel realizzare un sistema organico di incentivi, superare certe rigide distinzioni territoriali che rendono, ad esempio, il Mezzogiorno un blocco unico ed omogeneo, quando, come è noto, all'interno di esso esistono differenze notevoli di sviluppo e di industrializzazione.

Gli incentivi, quindi, dovrebbero essere il più possibile ancorati a parametri oggettivi, quali il tasso di spopolamento e quale il livello di occupazione extra agricola, oppure, a condizioni particolari, quali quelle in cui si trovano le regioni poste al confine con la Cassa per il Mezzogiorno.

Un altro fattore su cui interverrò brevemente, ma che non può non essere considerato essenziale nel quadro della programmazione, è lo sviluppo della produttività del lavoro. Certamente non si può fare un discorso di produttività del lavoro indipendentemente dalla necessità morale e sociale secondo cui ogni lavoratore ha diritto ad

una retribuzione che gli garantisca un livello civile di vita. Ma una volta garantito questo livello civile ed il suo adeguamento costante al costo della vita, occorre che le retribuzioni siano fortemente ancorate alla produttività. Ci sembra che questo sia il modo più efficace perchè il sistema produca risorse in misura maggiore di quante attualmente ne consuma.

Sviluppare la produttività significa consentire alle aziende di ammodernarsi, di ristrutturarsi attraverso anche il grave problema della mobilità delle forze di lavoro. E qui si pone il problema dell'occupazione; ma l'occupazione si difende e si incrementa soltanto consentendo alle aziende di prosperare e di moltiplicarsi. Naturalmente di fronte a queste esigenze esiste l'obbligo di garantire, in ogni caso, il salario dei lavoratori in temporanea eccedenza. Il problema può essere affrontato e risolto in diversi modi; ad esempio, raccogliendo proposte che sono state avanzate recentemente in più sedi e riprendendo esperienze estere, si potrebbe dar vita ad un servizio nazionale del lavoro cui affluiscono i lavoratori che la ristrutturazione, la riconversione o la chiusura di imprese rende esuberanti.

Questi lavoratori, con remunerazioni inferiori a quelle di mercato, dovrebbero essere impiegati per la realizzazione di progetti predisposti dagli enti locali non necessariamente di natura produttiva oppure sottoposti a riaddestramento professionale e culturale. In quest'ultimo caso del riaddestramento professionale e culturale, una particolare preminenza potrebbe essere data alla formazione dei lavori stessi volta a creare cooperative di lavoratori per l'esplicazione di servizi, anche pubblici. Oppure potrebbero essere studiate altre soluzioni in alternativa al servizio nazionale del lavoro che non comportino la creazione di nuovi istituti ed organismi. Ad esempio, potrebbe essere meritevole di studio la prospettiva di abolire la Cassa integrazione guadagni, che congela situazioni di fatto e non promuove la produttività del sistema o l'ammodernamento delle imprese, per trasferirne il costo sociale su un sussidio di disoccupazione ad un livello tale che garantisca un minimo decente di vita e

di assistenza, lasciando libere le imprese di svilupparsi secondo le leggi di mercato.

Sono, tutte, queste proposte per risolvere il problema della mobilità del lavoro, che è un elemento essenziale per la vitalità delle aziende, ma che non può essere attuata, se non si garantisce a tutti i lavoratori, attraverso strumenti pubblici, il diritto alla vita civile.

I problemi dello sviluppo economico, d'altra parte, sono così strettamente legati ai fatti politici e sociali che un programma di medio periodo non può non dare indicazioni anche in questo campo.

E ci pare che una indicazione fondamentale anche perchè è oramai fortemente sentita dall'opinione pubblica, è quella di porre ordine e giustizia in quella che viene correntemente definita « la giungla retributiva » della pubblica amministrazione. Talune categorie di lavoratori di questo settore, in forza di posizioni di privilegio o di particolare capacità di condizionamento di pubblici servizi e in forza del fatto che il loro datore di lavoro non è vincolato dalle forze del mercato al rispetto dei costi di gestione, danno luogo a rivendicazioni salariali non sempre giustificate da situazioni di effettivo bisogno.

I documenti sul programma a medio termine ignorano, a mio avviso stranamente, questo problema fondamentale.

Occorre agire con decisione, con tenacia, per bloccare queste spinte corporative che sono l'innescò dell'inflazione e che condannano le categorie di lavoratori meno privilegiate a un perenne stato di inferiorità del loro potere di acquisto.

Un'altra questione che il piano a medio termine dimentica, ma che va anch'essa affrontata con coraggio come ha fatto il senatore Carollo, è quella dell'autonomia finanziaria degli enti locali, i quali riversano sul bilancio dello Stato i loro passivi talvolta enormi. Se la società verso cui vogliamo andare deve essere effettivamente pluralistica, gli enti locali devono godere di una sostanziale autonomia di governo; la base di questa autonomia deve essere finanziaria, anche dal punto di vista impositivo, nel senso che ciascun ente locale deve disporre di una base impositiva propria, pur se l'accer-

tamento (ad evitare inutili duplicazioni e per evitare discriminazioni) va lasciato ad un unico sistema fiscale nazionale.

In altre parole, gli enti locali devono poter variare le aliquote dei propri tributi in funzione dei servizi che essi vogliono fornire ai propri cittadini.

Con queste considerazioni a margine del bilancio dello Stato, ho ritenuto opportuno segnalare quelli che sono, a mio avviso, alcuni punti fortemente critici della nostra situazione economica e che mi pare dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione nel programma economico a medio termine, da preparare con il concorso di tutte le componenti sociali. A tutto ciò va però anteposta una pregiudiziale fondamentale.

Noi crediamo che la prima condizione di una politica economica libera, quale intende essere la nostra, è mantenere il ruolo dell'impresa nella società italiana e salvaguardare l'esercizio dell'attività imprenditoriale.

Nella situazione attuale solo nelle piccole aziende esiste una certa possibilità di manovra, ma nelle grandi aziende le limitazioni normative, scritte o non scritte, legali od illegali, imposte alle imprese, rendono quasi impossibile l'esercizio delle prerogative proprie dell'imprenditore. La piattaforma sindacale proposta, se accettata, ed effettivamente applicata, sopprimendo il potere decisionale dell'imprenditore e senza responsabilità dei sindacati, renderebbe di fatto ingestibili le aziende. E tutto ciò mentre il Parlamento, privato dei poteri reali, svolge con solennità i propri rituali.

Sarà su questo terreno della salvaguardia della libertà dell'impresa e non sulle facili parole che si misurerà il senso di responsabilità delle forze politiche e dei sindacati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Zavattini. Ne ha facoltà.

Z A V A T T I N I. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la prima constatazione da farsi sul progetto di bilancio che abbiamo al nostro esame è che esso si presenta come una meccanica ripetizione degli schemi precedenti senza che si

riscontri alcuna traccia delle proposte suggerite dalle esigenze ed avanzate dalle Commissioni e dei propositi di rinnovazione espressi prima dell'elaborazione del bilancio 1975, ma non solo: non si riscontra nemmeno traccia dei progetti di intervento che pure il Governo aveva annunciato.

Il bilancio è stato presentato a fine luglio. Questo significa che tutto quanto di prevedibile, di programmatico per il 1976 è compreso grosso modo nei decreti dell'estate scorsa? Ma il bilancio di per sé non deve essere un programma, sia pure per durata di un anno, che stabilisca delle priorità di intervento nell'ambito di una visione di più lungo respiro? A noi sembra viceversa che questo fotografi una situazione e si limiti a prevedere spese per il finanziamento di leggi già a suo tempo approvate.

Il programma di medio termine, del quale si parla da qualche mese a questa parte, di cui si conoscono solo vagamente le linee generali grazie alle indiscrezioni della stampa, farebbe partire il tutto dal 1977, coprendo un arco di poco più di cinque anni, mentre il 1976 dovrebbe essere coperto dai soli provvedimenti anticongiunturali. Così pare stiano le cose.

A noi sembra che questo modo di accostarsi ai gravi problemi che la nostra situazione economica e sociale manifesta sia debole ed insufficiente per invertire il corso degli eventi e per modificare il meccanismo di accumulazione che ci ha portato in questa difficile e delicata posizione economica e politica.

Prendiamo in considerazione, per esempio, uno dei settori cardine che nel contempo per molti versi è causa e vittima del distorto meccanismo di sviluppo che è stato imposto al paese.

Vediamo dunque l'agricoltura, cioè il settore cosiddetto primario, anche se non è il primo a concorrere alla formazione del reddito nazionale. Questo però di converso risulta essere proprio uno dei primi a concorrere pesantemente allo squilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero per via delle importazioni indispensabili di derrate alimentari che ovviamente, per il modo come è gestita la politica agraria, non vengono prodotte in Italia.

La cosa è tanto più paradossale se commisurata al fatto che abbiamo sul territorio nazionale tutte le potenziali risorse naturali, fisiche e sociali per produrre buona parte di quanto si è costretti ad importare. Allora perchè perdere altro tempo quando tanto ne è stato dannosamente perso? Perchè fare professione di buoni propositi verso la collettività e non mettere con determinata risolutezza il dito sulla piaga? È vero che in molte occasioni ci sono state dichiarazioni di buona volontà e si ascolta qua e là anche nel dibattito una certa autocritica sul modo come è stata condotta la politica economica in Italia negli ultimi trent'anni; ma è altrettanto vero che né i buoni propositi avveniristici né le autocritiche servono da sole a modificare l'indirizzo e quindi gli effetti economici se non si smuovono le cause che hanno determinato la pesante situazione che attraversiamo.

Era pertanto logico e corretto attenderci — come ha rilevato il compagno Cossutta — che questo bilancio segnasse un raccordo, fosse cioè un ponte valido tra i decreti di emergenza dell'agosto scorso e il piano quinquennale che il Governo finalmente sta approntando.

Le rigorose e concrete e tuttavia numericamente limitate proposte, che il Gruppo comunista ha presentato e sostiene a miglioramento e modifica di questo bilancio, partono dall'esigenza di maggiori entrate, che ci devono ovviamente recuperare dai contribuenti evasori e renitenti con una valida politica tributaria, basata sulla giustizia fiscale, come efficacemente ha rivendicato il compagno Baciocchi nel suo intervento di ieri, e dall'esigenza di finalizzare la spesa alla riconversione dell'apparato produttivo nei tre settori prioritari dell'energia, dei trasporti, della zootecnia e quindi dell'agricoltura.

Ed è proprio su questo dolente ed annoso problema che vorrei portare l'accento per ragionare costruttivamente con i colleghi, anche perchè in Commissione agricoltura non di rado si riscontrano positive convergenze sia di valutazione che di individuazione dei metodi da usare e dei meccanismi da attivare. E questo non avviene in quanto la Commissione è competente delle questioni

agricole e sarebbe pertanto viziata da una deformazione settoriale; tutt'altro. Certe considerazioni convergenti avvengono soprattutto avendo presente il peso negativo che un'agricoltura come questa, cioè la nostra, esercita nel contesto economico generale, mentre una agricoltura utilizzata e sorretta adeguatamente può contribuire in modo determinante a sviluppare il proprio reddito e a interessare per moto indotto gli altri settori produttivi e quindi l'occupazione in generale.

È chiaro che per produrre, specie in agricoltura, occorrono terra, acqua, forza lavoro e capitali. Le prime tre componenti non mancano affatto nel nostro paese, così come una oculata politica economica non deve e non può far mancare la quarta non meno importante componente, vale a dire il capitale. Se è vero che per raccogliere bisogna seminare, è altrettanto vero che per avere dei risultati dal punto di vista economico e sociale bisogna saper investire, così come noi abbiamo suggerito nelle Commissioni e ancora sosteniamo qui in Aula.

Nell'ottobre del 1974, al convegno nazionale per l'attuazione del programma di irrigazione in Italia, il senatore Medici affermava che l'espansione dell'area a coltura intensiva dipende soprattutto dall'irrigazione. Ed aggiungeva: « Lo conferma il fatto che quasi l'80 per cento del prodotto lordo dell'agricoltura italiana si ottiene su circa 7 milioni di ettari — pressochè il terzo della superficie agraria del paese — per circa metà irrigui ». E degli altri due terzi della superficie agricola del nostro paese, aggiungiamo noi, cosa si intende fare? Qui sta il punto sul quale bisogna soffermarsi a riflettere per determinare quelle serie decisioni di investimento che la collettività si aspetta. Voglio dire, onorevoli colleghi, che bisogna riconsiderare con estremo rigore l'uso che di queste terre si è sin qui fatto, ma soprattutto quello che se ne intende fare nella duplice direzione del recupero alla produttività delle terre abbandonate o non sufficientemente sfruttate e dell'uso delle terre coltivate per produzioni che corrispondano ai bisogni nazionali e a quelli dell'esportazione.

È su queste scelte economiche di portata generale che si devono poi programmare e

attuare le grandi opere primarie e secondarie di irrigazione e che si devono definire i principali settori di produzione da incentivare, primo fra tutti, sosteniamo noi, quello della zootecnia, al cui sviluppo l'irrigazione deve fare da supporto per ridurre il costo e aumentare la disponibilità delle unità foragere. Va considerata inoltre alla luce dello squilibrio della bilancia alimentare l'urgenza dell'attuazione di un piano nazionale di irrigazione per elevare la produzione di derrate di carne e dei suoi derivati e garantire così per l'immediato fonti di lavoro e di occupazione, a partire proprio dai lavori di struttura che le opere irrigue comportano e successivamente con l'aumento della produzione agraria che a sua volta stimola un maggiore impiego di forze lavoro.

Su tali questioni — mi piace ricordarlo — si è soffermato anche il collega del Gruppo socialista senatore Buccini. Ma purtroppo tale visione non è contemplata nel progetto di bilancio che abbiamo di fronte. Il Governo dice in buona sostanza che il problema irrigazione è coperto dai decreti anticongiunturali, anche se sembra di capire che di questo problema si parlerà in sede di piano quinquennale o a medio termine. Vale a dire che, se tutto andrà bene, il problema sarà ripreso solo alle soglie degli anni '80, così che oltre i ritardi più che decennali denunciati si dovrebbe prevedere un ulteriore slittamento minimo di cinque anni per degli investimenti il cui beneficio per la nazione sarebbe immediato. Si calcola infatti che i capitali investiti in nuovi impianti irrigui fruttino come prodotto netto almeno il 15 per cento annuo del loro ammontare. Credo sia difficile dunque anche sotto questo profilo pensare di poter effettuare investimenti che fruttino più di tanto. Basti ricordare a tale proposito che secondo le previsioni ottimali contenute nel progetto a medio termine — almeno così è stato scritto — il tasso di incremento del reddito nazionale per il prossimo quinquennio sarebbe calcolato attorno a non più del 4 per cento.

Il nostro intendimento dunque, onorevoli colleghi, è di attirare l'attenzione del Parlamento e del Governo su una questione che riteniamo fra le più basilari per uno sviluppo

armonico produttivo ed economico del paese, teso ad equilibrare il nostro *deficit* alimentare e nello stesso tempo a creare nuove occasioni di occupazione e quindi di elevazione del tenore di vita delle masse popolari. Infatti, come è stato dimostrato in diversi convegni da eminenti studiosi della materia, la nuova irrigazione produce effetti di incremento che vanno oltre il 65 per cento della produzione lorda vendibile e sfiorano il 60 per cento del prodotto netto della produzione attualmente in atto, mentre per i completamenti e l'estensione degli impianti irrigui iniziati e non completati l'incremento produttivo viene calcolato — sempre stando alla produzione attuale — attorno al 26 per cento.

D'altro canto — e ciò non è irrilevante alla luce della pesante disoccupazione che denuncia il nostro paese — la mano d'opera richiesta per le zone di nuova irrigazione verrebbe raddoppiata e l'occupazione subirebbe un aumento del 30 per cento per le zone dei completamenti irrigui.

Da questi elementi reali e dalla certezza della immediata efficacia di tali opere e perciò delle benefiche ripercussioni che queste riverserebbero sul quadro economico e sociale del paese trae motivo e conforto la nostra rigorosa richiesta per adeguati stanziamenti che partano appunto da questo bilancio.

Va ricordato ai fini della chiarezza che allo stato attuale non ci sono difficoltà di ordine tecnico, cioè nel campo della progettazione; tutt'altro. Vorrei a tale proposito rammentare che già nel 1968 venne elaborato un piano di aggiornamento per l'irrigazione che prevedeva nell'arco di vent'anni l'effettuazione di nuove opere irrigue interessanti una estensione agraria di 2 milioni 433.000 ettari ed opere complementari su 820.000 ettari di terreno, opere interessanti particolarmente il Sud e le Isole. Ed è tanto più importante la localizzazione non solo ai fini del grande sviluppo produttivo, ma anche per la tenuta del tessuto socio-economico di queste aree martoriate del nostro territorio nazionale. A tale proposito affermava sempre il senatore Medici che la convenienza degli investimenti irrigui non si può tutta esprimere in termini monetari. Intere zone

del Mezzogiorno e del Centro attendono dall'irrigazione il loro riscatto, bloccando così il processo di abbandono e di decadimento in atto. Nè vanno trascurati gli effetti indiretti (moltiplicatori) sull'intera economia del territorio interessato all'attuazione di vasti piani irrigui.

Concordiamo interamente, onorevoli colleghi, con il giudizio espresso dal senatore Medici e attendiamo pertanto soprattutto in questa sede coerenza di atteggiamenti.

Parimenti vogliamo risollevarci come problema strettamente connesso a quello trattato, ma la cui portata va ben oltre gli immediati interessi produttivi che pure sono contemplati, il problema relativo alla incolumità dei cittadini in rapporto alle opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo, opere che dovranno articolarsi in una serie di piani idrogeologici di difesa e di utilizzazione congiunta delle acque ai fini irrigui, civili, industriali e poi di navigazione interna. È un settore questo, onorevoli colleghi, da troppi anni trascurato così che troppo spesso ci si trova a dover dolorosamente fare i conti con le cosiddette calamità e con enormi distruzioni di impianti produttivi, di insediamenti civili di grande valore; e non di rado questo stato di cose viene pagato con il bene più prezioso, la vita dei cittadini.

È un settore quello della difesa del suolo che ha bisogno di massicci investimenti; e ciò per lo stato di deterioramento delle opere esistenti, per l'aggravarsi di tutto il sistema idrogeologico dovuto all'abbandono agricolo e forestale, nonché alle speculazioni edilizie e ai dissesti ecologici provocati negli ultimi decenni. La Commissione De Marchi prevedeva a suo tempo per la difesa del suolo investimenti per 500 miliardi annui per la durata minima di dieci anni. Il Senato quattro anni fa richiedeva almeno 200 miliardi all'anno per due anni. Ma il territorio e con esso la popolazione sono ancora in attesa di questi provvedimenti, mentre il progetto di legge è fermo davanti alle Commissioni congiunte agricoltura e lavori pubblici del Senato.

Sono grossi problemi — ce ne rendiamo conto — che sono sul tappeto e che non possono essere ignorati e ulteriormente rinviati.

ti anche perchè via via che il tempo passa i pericoli diventano sempre più incombenti e i costi che la collettività dovrà pagare sempre più alti. Ecco quindi che un bilancio che voglia essere serio, sia pure alle prese con le difficoltà di ordine generale esistenti e che nessuno vuole disconoscere, deve tuttavia tener conto di queste questioni che sono alla base del più elementare concetto programmatico. E su queste cose in particolare si sofferma la nostra critica e la nostra proposta.

L'assetto del suolo, la regolamentazione e l'utilizzazione delle acque in agricoltura sono i fattori portanti per il rilancio di larga parte dell'economia nazionale se è vero, come è vero, che la seconda voce deficitaria dei nostri conti è data dall'insufficienza dei prodotti alimentari o comunque di derivazione agricolo-forestale, come il legname per usi industriali.

Bisogna pur pensare che in questa direzione urgono investimenti e scelte qualificanti. La soluzione o l'avvio a soluzione di questi problemi assumerebbe senz'altro il significato di saggia responsabilità nei confronti della collettività nazionale anche in rapporto al deludente risultato che la politica agricola comunitaria ha prodotto e alla ostinata resistenza che viene condotta dalla maggioranza dei paesi membri ad apportare quelle modifiche che rendano l'Europa verde più razionale e meno ingiusta nei confronti delle agricolture più deboli come quella italiana. Infatti l'Italia paga un prezzo esorbitante sia in termine di degradazione della sua agricoltura sia in termini finanziari, contribuendo il nostro paese al bilancio della CEE più di quanto esso riceva.

Certo è doveroso, da un lato, condurre concretamente e fermamente la battaglia a livello comunitario per la riforma della politica agricola, ma, dall'altro, è altrettanto doveroso e imperativo per noi risolvere il problema delle nostre strutture al fine di elevare la competitività della produzione. In questo modo si contribuisce a determinare una politica veramente impegnata, per una Europa unita sia sotto il profilo economico che sotto il profilo politico.

Onorevoli colleghi, riteniamo che le opere auspiccate e i relativi investimenti comporti-

no o comunque favoriscano i piani di sviluppo regionale, i piani comprensoriali, l'associazionismo e la cooperazione agricola. Questa riteniamo sia la strada, la sola strada per affrontare in modo credibile anche il grosso problema della zootecnia che non può non prescindere da un grosso impulso delle unità foraggiere da ottenere a basso costo — e ciò può avvenire solo attraverso l'irrigazione — per cui il problema zootecnico e quello irriguo risultano strettamente legati e vanno affrontati congiuntamente e urgentemente, come necessità prioritaria nel quadro dell'economia nazionale.

Sul piano della cosiddetta sproporzione tra necessità e disponibilità (io parlerei non di sproporzione, ma bensì di scelte di investimento), il ministro dell'agricoltura, onorevole Marcora, in sede di Commissione faceva una amara constatazione affermando: « Se riteniamo che l'agricoltura debba avere nell'economia un ruolo più importante di quello che ha oggi, allora la stessa manovra della disponibilità finanziaria dovrebbe ispirarsi a questo criterio. Invece il riconoscimento della necessità di dare nuovo spazio all'agricoltura stenta ad affermarsi e troppo spesso di questi problemi ci si fa carico solo in ambienti specificamente responsabilizzati, mentre negli altri ambienti ne tengono conto solo in via subordinata, quasi fosse un fatto d'obbligo e perciò stesso marginale ».

È proprio il caso di dire, onorevoli Ministri, che più che di sottovalutazione del problema si tratta di vere e proprie colpe che portano a scelte ben precise le quali ubbidiscono ancora a quel meccanismo economico che ha provocato il caotico marasma entro il quale si dibatte la società italiana. Ultimo esempio, infatti, in ordine di tempo e di gravità, ci è dato dal decreto con il quale vengono fissati i tassi di interesse per i contratti di credito agevolato mediante contributo statale in cui, per le operazioni riguardanti l'agricoltura, l'interesse è stabilito nel 12 per cento per i prestiti a breve scadenza e nel 13,40 per cento per quelli a medio termine; cioè si fissano per l'agricoltura dei tassi che sono largamente superiori a quelli del mercato del credito ordinario, dove si pratica circa il 2 per cento in meno.

E questo avviene proprio nel momento in cui la situazione reclama un diverso atteggiamento del Tesoro...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Quello è il tasso di riferimento, non il tasso agevolato; e poi il tasso di riferimento si calcola in base al costo della provvista.

Z A V A T T I N I . Tutto questo meccanismo, che certo è allarmante, avviene proprio e soprattutto quando si reclama da parte delle categorie interessate — ma è la stessa esigenza che lo richiede — la riforma del credito agrario e quindi la possibilità di accesso alla liquidità.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Qual è il tasso al quale si fanno i prestiti agli agricoltori per l'uno e per l'altro? È questo che dovrebbe dire qui, invece che rifarsi al tasso di riferimento, perchè la differenza fra il tasso a cui si fa il mutuo e il tasso di riferimento è a carico del bilancio. Quindi per favorire l'agricoltore è il tasso del mutuo che deve essere preso in considerazione e lei dovrebbe parlare di quello.

Z A V A T T I N I . D'accordo, signor Ministro, porto avanti anche l'altra istanza, quella della riforma del credito all'agricoltura, in modo da poter consentire l'accesso alla liquidità finanziaria ai coltivatori nei termini e nelle condizioni esistenti per gli altri operatori economici. Questa mi sembra una esigenza fondamentale di giustizia nei confronti della categoria e soprattutto dell'economia generale del paese, proprio per il ruolo che dobbiamo attribuire all'agricoltura.

Onorevoli colleghi, spero di non essere profeta di sventura, ma è facile dedurre che si registrerà indubbiamente un ulteriore squilibrio della bilancia dei pagamenti con i preannunciati nuovi aumenti del prezzo del petrolio, che verranno ad accentuare ancora l'incidenza della importazione agricola-alimentare, anche se nel corso del 1975 il reddito globale in agricoltura, malgrado tutto, registra un incremento attorno all'1,50 per cento. Va però rilevato nel contempo

che proprio i prodotti di cui siamo deficitari e di cui per larga parte dobbiamo approvvigionarci all'estero hanno subito un decremento, come dimostrano i dati sull'andamento zootecnico e dei suoi derivati del primo quadrimestre del 1975 raffrontati con quelli dell'anno precedente alla stessa data. Infatti abbiamo una diminuzione delle vacche da latte, che sono anche le fattrici, il che non è affatto promettente — se le cose vengono lasciate così come sono — per uno sviluppo rapido del nostro patrimonio bovino. Gli altri dati dicono che sulla produzione del latte abbiamo una caduta del 5,38 per cento, su quella del formaggio del 23,93 per cento, mentre su quella del burro è addirittura del 28,78 per cento.

Mi si può obiettare che il nostro esborso sulla bilancia dei pagamenti è percentualmente diminuito in questo ultimo periodo, ma ciò non è certamente dovuto all'aumento della nostra produzione alimentare che, come abbiamo dimostrato, per determinati prodotti è diminuita, bensì all'effetto dei prezzi proibitivi per cui è diminuita l'importazione e con essa il consumo della carne, la quale si è fortemente ridotta o è totalmente sparita dalla tavola dei ceti popolari e dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, queste considerazioni sulla situazione già determinatasi, e perciò realistiche, inducono ad una attenta e responsabile gestione delle risorse di cui già si dispone. Pertanto, se si vuole il contenimento delle importazioni attraverso anche una giusta azione di orientamento dei consumi, bisogna nel contempo saper pensare all'aumento di produzioni sostitutive interne, senza cadere ovviamente nell'aberrante concetto autarchico, avviando così i meccanismi, attraverso i canali istituzionali della regione, per la messa in atto di un piano zootecnico che favorisca lo sviluppo produttivo delle carni bovine senza trascurare le altre specie di animali: un piano cioè basato sull'agricoltura in quanto qualsiasi altra incentivazione che prescindesse da questo elemento si risolverebbe ancora una volta a favore della speculazione, ad esempio con l'importazione di mangimi che non risolverebbe alcun problema.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che aumentare la produzione annua di almeno 8 milioni di quintali di carne, cioè quanto ci abbisogna, non è un problema di poco conto e siamo coscienti che un traguardo così alto non può essere raggiunto in tempi brevi, ma è appunto per questo che riteniamo oltremodo importante che già questo bilancio stabilisca attraverso adeguati stanziamenti alle regioni obiettivi e impegni precisi in modo da essere in grado, con una linea di sviluppo ben determinata, di raggiungere i risultati attesi.

Abbiamo chiesto ed insistiamo perchè alle regioni siano assegnati e ripartiti i fondi necessari e indispensabili per far fronte ai loro impegni e per avviare quel processo di rilancio e di ristrutturazione dell'agricoltura che compete loro per attribuzioni costituzionali anche perchè nel momento contingente questi sono gli unici canali praticabili per avere un rapido ed efficace impiego dei finanziamenti medesimi.

Viceversa il progetto di bilancio che abbiamo di fronte, al di là delle dichiarazioni di principio, ripete una miriade di voci di spese che non si sa bene dove vanno, come vanno e come sono utilizzate. Sono voci che obbediscono ad una logica superata dai tempi e dai fatti, che non tengono conto delle nuove realtà e strutturazioni regionali e territoriali e delle loro competenze. Bisogna parimenti avere la volontà e la forza di mettere rigorosamente le mani da un lato sugli enti inutili, i quali assorbono linfa vitale sottraendola al processo produttivo, e di badare dall'altro alla ristrutturazione di altrettanti importanti organismi, come l'AIMA, per metterli nelle condizioni di assolvere una efficace funzione nel processo produttivo.

Ecco che nell'ambito delle economie delle variazioni delle voci era possibile effettuare delle selezioni efficaci di investimento e quindi fare in modo che ad una oculata stesura del provvedimento facesse riscontro da parte del Parlamento il controllo della gestione del bilancio medesimo in quanto, come è stato rilevato anche da altre parti, la funzione del Parlamento non può esaurirsi in un mero rituale di ratifica. Ed

è anche in questo ambito che va portata a compimento la riforma dello Stato e più segnatamente la ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in una corretta definizione dei rapporti con le regioni.

Onorevoli colleghi, abbiamo coscienza della situazione e delle difficoltà di ordine generale che ci stanno di fronte e abbiamo perciò concentrato l'attenzione su un settore, l'agricoltura, che reputiamo determinante per la ripresa economica ed entro il quale abbiamo indicato delle scelte prioritarie ben precise come l'irrigazione e la zootecnia. Non abbiamo chiesto tutto su tutto, ma, con senso di responsabilità, ci siamo sforzati di indicare quella che secondo noi può essere una leva che permetta, nelle condizioni attuali, di dischiudere uno spiraglio per uscire, sia pure gradatamente, dal soffocante tunnel in cui le sbagliate scelte delle varie maggioranze di governo hanno costretto il paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che vada dato atto ai colleghi relatori del loro lavoro quanto mai preciso e lucido. Devo dire che condivido esattamente l'impostazione che il collega Carollo ha dato alla sua relazione, nel senso che è questa l'occasione per riflettere sulla situazione generale del paese, sulla gravità della crisi che lo attanaglia, sulle cause antiche che hanno portato a questa situazione.

Ritengo che questa debba essere proprio l'occasione perchè ognuno di noi prenda coscienza di tanta gravità ed ognuno di noi trovi in questa coscienza stimolo per spingere verso la strada che porta il paese fuori della crisi. Tra l'altro credo che questo sia l'unico spazio consentito alla discussione generale sul bilancio che come tante cose nel nostro sistema, nella nostra moda, riterrei che è bruciata — usando un termine giornalistico — dalla discussione sui provvedimenti anticongiunturali che ci ha impegnato da poco tempo e bruciata soprattutto dalle aspet-

tative della discussione, che è aperta nel paese e della quale abbiamo semplicemente lontani echi e qualche indiscrezione giornalistica, del piano a medio termine che ci occuperà quanto prima.

Direi che l'attenzione va concentrata sullo stato della finanza pubblica in generale, sulle cause che hanno portato la finanza pubblica a tale situazione di gravissimo *deficit*, considerando che quanto troviamo contabilmente scritto nel documento al nostro esame è solo una parte, perchè il resto è fuori, se non dalla nostra conoscenza — perchè anche di questo abbiamo una conoscenza assai relativa — in gran parte sicuramente fuori da un nostro controllo.

Quando proprio in occasione della discussione che si è aperta tra le forze sociali nel paese sul piano a medio termine sentiamo invocare una ripresa della politica di programmazione — e lo stato della finanza pubblica è una delle tante conseguenze di una mancata politica di programmazione — quando da parte della Confindustria sentiamo sollecitare nuovi centri istituzionali per concorrere alle decisioni sulla destinazione delle risorse, quando da parte delle confederazioni dei lavoratori perviene la richiesta di controllo sull'impresa che ha suscitato polemiche, che è oggetto di interpretazioni e di aggiustamenti, cioè la possibilità di controllare che le maggiori risorse, i maggiori profitti che derivano da una ripresa della produttività siano finalizzati al finanziamento almeno parziale di nuovi investimenti e quindi di produzione di nuova ricchezza, noi dobbiamo riflettere su una constatazione e cioè che oggi la politica di programmazione in generale non ha più come oggetto quello di stabilire la destinazione delle risorse, ma si deve porre a monte un altro problema, quello di creare le condizioni perchè le risorse si producano e si accrescano.

È vero che la politica fatta dal Governo — bisogna darne atto — ha consentito quanto meno le condizioni necessarie perchè si possa innestare una politica della ripresa. Il rallentamento nella crescita dei prezzi, quindi il controllo del fenomeno inflattivo ed un ritrovato equilibrio almeno parziale e preca-

rio nei confronti dell'estero, teniamolo presente, sono vincoli permanenti che fermano, delimitano ogni azione, ogni politica, anche la politica diretta verso la ripresa. La situazione attuale è caratterizzata da una caduta della domanda e da una caduta ancora più preoccupante degli investimenti produttivi a livelli direi storici; e c'è il grosso problema che la nostra preoccupazione non sia attratta dalla caduta di domanda di consumi privati. Il sistema garantista, con effetti positivi che riguardano minori tensioni sociali, una maggiore equità e giustizia nel sopportare il peso della crisi, ha consentito di mantenere, almeno per una parte, per i più fortunati, cioè per gli occupati, la difesa del potere d'acquisto del salario e quindi il suo adeguamento ai segni monetari che l'inflazione ha degradato. Spingere su questa strada per favorire la ripresa, significa imboccare una scorciatoia pericolosa. Bisogna, infatti, stare attenti che, per esempio, segni per tanti versi positivi, indubbiamente, come la ripresa della domanda di autovetture che ha consentito di chiudere positivamente la vertenza FIAT-lavoratori, che ha consentito una previsione di minor riduzione della produzione e quindi di minor ricorso alla cassa integrazione, non significhino una ripresa dello spontaneismo della crescita. Indubbiamente nel nostro paese, come in tutti i paesi industrializzati, l'industria automobilistica ha fisiologicamente una sua presenza ed un suo sviluppo ma bisogna stare attenti a non creare le premesse per una ripresa che sia viziata dallo spontaneismo.

In questo, lo sforzo del Governo, che evidentemente nel bilancio non ha molte tracce perchè lo sforzo più rilevante è stato fatto con i provvedimenti congiunturali e lo sforzo in prospettiva è demandato al piano a medio termine, è indirizzato verso una ripresa che sia rivolta oltretutto a sciogliere i nodi o meglio le strozzature del nostro sistema: è quello che in gergo chiamiamo il nuovo modello di sviluppo, il nuovo modello di crescita dell'economia del nostro paese. Se questi sono obiettivi comuni, l'azione del Governo va sorretta e difesa. Mi sia consentito, evidentemente senza nessuna polemica, ma pro-

prio per quell'occasione di riflessione che l'esame del bilancio ci consente, di dire che la diffusa e ripetuta affermazione che il bilancio è rigido e bloccato, è del tutto sterile se non si ha coscienza che questo dipende dai tanti provvedimenti di spesa che, sempre nel gergo politico, noi chiamiamo legghine e la mia parte chiama famigerate legghine, che hanno lasciato assai poco spazio alla manovra, all'indirizzo produttivo della spesa pubblica. E giustamente il collega Carollo nella sua relazione fa la doppia considerazione di quanto sia rilevante oggi la spesa pubblica e di quanto poco incida per la ripresa, lo sviluppo, l'incentivazione dell'attività produttiva. E questo è effetto di una certa politica legislativa, di una certa politica della spesa pubblica per la quale — ecco parliamo al plurale — abbiamo tutti antiche responsabilità. Io potrei avere, comodamente, la scappatoia di dire che certe cose le diciamo fin da troppo tempo forse, ma per essere nel sistema e volendo restarvi dico che, probabilmente, abbiamo anche noi una parte di responsabilità. Ma diciamo pure che l'autonomia ed il prestigio delle nostre istituzioni parlamentari non c'entrano, non sono colpiti da critiche di questo tipo. Direi, anzi, che nel momento in cui il Parlamento ha coscienza di certi errori passati e si indirizza verso nuove prospettive e nuovi traguardi, questi si debbono registrare come fatti positivi. Bisogna, poi, considerare come l'aumento della spesa pubblica, sia pure diretta alla ripresa del sistema, incida sui flussi finanziari. Anche qui mi soccorre molto bene la relazione del senatore Carollo quando, facendo l'elenco delle necessità del Tesoro sulla previsione di sviluppo delle risorse che per il 1975 il nostro sistema finanziario e creditizio potrà offrire, sottolinea la preoccupazione — e su questo punto vorremmo sentire da parte dei responsabili della nostra politica economica parole rassicuranti e qualcosa di più di quanto non sia contenuto nella relazione del bilancio — che nasce dall'entità del *deficit*, di quanto resta disponibile per le attività direttamente produttive. Le cifre le hanno ricordate tutti ed a quelle evidenti sono da aggiungersi gli oneri latenti e gli oneri che de-

rivano dalla spesa prevista per i provvedimenti anticongiunturali, che non sono ancora calcolati sul bilancio.

A tutto ciò bisogna aggiungere le necessità di quell'altra parte di operatori pubblici cui accennavamo prima e cioè la finanza delle regioni, delle province e dei comuni nonché degli ospedali e degli enti previdenziali. Per questo credo sia necessario affrontare con coraggio i nodi della finanza pubblica locale e dico subito che bisogna farlo tenendo presente la nuova realtà istituzionale del paese con la presenza delle regioni ed il ruolo che esse debbono e possono svolgere in questo campo. È chiaro che dobbiamo trovare il modo per ripianare il *deficit* che alla fine del 1975 si aggira intorno ai 20.000 miliardi; soprattutto dobbiamo sforzarci di modificare il sistema che produce effetti per così dire perversi perchè non fa che produrre ulteriori oneri, il che da un lato limita la capacità di intervento dei nostri enti locali, dall'altro sottrae risorse al sistema produttivo e dall'altro ancora aggrava la situazione debitoria.

Recentemente abbiamo adottato un sistema, per quanto riguarda gli ospedali, che si è dimostrato capace di ridare un minimo di ordine alle finanze dissestate dei nostri enti ospedalieri, ma è evidente che insieme ad un sistema che prevede il risanamento di questa situazione dobbiamo avere la certezza che questa situazione negativa, che oggi lamentiamo, non si riproduca. Occorre cioè che una certa autonomia così come viene intesa da alcuni nostri amministratori locali non porti a situazioni gravi e pesanti per tutti, per gli enti e per i cittadini che dagli enti sono amministrati.

Partendo da questo concetto di autonomia, che non può essere libertà assoluta di fare ciò che si vuole ma deve concretarsi in scelte responsabili per raggiungere determinati obiettivi tenendo in considerazione l'interesse generale, e cioè in partecipazione e coordinamento di scelte politiche comuni, io credo che si possa fare un buon lavoro; si può e si deve comunque affrontare questo nodo al più presto possibile.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue MAZZEI). Fatta questa premessa, bisogna dire che lo sforzo dello Stato, che trova testimonianza anche nel bilancio, che è veramente dilatato fino ai limiti del rischio, non può essere il solo elemento sul quale fare affidamento per sperare in una ripresa. L'intervento pubblico è una condizione necessaria, ma non può essere lasciato solo: occorre che da parte delle forze sociali più interessate alla ripresa del sistema produttivo vi sia la necessaria collaborazione. Occorre cioè ritrovare l'entusiasmo e il coraggio per gli investimenti, occorre ritrovare l'entusiasmo per la produttività nell'attività lavorativa.

Dobbiamo dire a chiare note che quello che ci si presenta è sicuramente un periodo difficile, duro, ma che possiamo affrontare se abbiamo ben chiari davanti a noi i traguardi che vogliamo raggiungere. In una intervista dell'onorevole Ministro del tesoro è stato detto che — condizione per l'attuazione del piano a medio termine — i consumi privati devono crescere in maniera più limitata rispetto a quanto è avvenuto nel passato e rispetto a quello che è l'incremento previsto dal nostro tasso di sviluppo. Questo significa sacrifici. Ma si tratta di sacrifici che vanno finalizzati: bisogna soprattutto dare a chi questi sacrifici sopporta in maggior misura, cioè ai meno abbienti, ai lavoratori, a coloro che vivono nelle zone più deboli del paese, nel Mezzogiorno, la certezza che questi sacrifici sono diretti ad una crescita democratica, civile ed economica. Voglio ancora mutuare un'espressione dal collega Carullo: quando si fanno i debiti in effetti si utilizza oggi una ricchezza che si spera di produrre domani. Allora abbiamo due obblighi: quello di creare le premesse perchè nel futuro questa ricchezza ci sia e quello di non dilapidare questa ricchezza in consumi immediati. Dobbiamo dare alle nuove generazioni, che, diciamolo pure, oggi sono tagliate fuori, non hanno possibilità e occasione di

svilupparsi, di crescere e di trovare lavoro, così come i disoccupati del mio Mezzogiorno, la certezza che il loro domani sarà migliore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Vorrei solo fare un'ultima considerazione: che il rituale — così è stato definito — dell'approvazione del bilancio, come ho detto all'inizio, si arricchisca di una componente psicologica, politica e morale, si arricchisca cioè della nostra volontà, e quindi poi di comportamenti coerenti, di contribuire con sforzi comuni (noi rappresentiamo qui tutte le classi e tutte le forze sociali del paese) alla ripresa. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

Presentazione di disegno di legge

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Incremento del fondo speciale per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività cinematografiche » (2322).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

ROSA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, l'esame del bi-

lancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 costituisce certamente un importante punto di osservazione sulla condizione dell'economia del paese.

Del resto le relazioni di maggioranza dei senatori Schietroma e Carollo offrono numerosi spunti per una discussione, per un approfondimento di alcuni temi specifici. Desidero ricordare il loro meritorio lavoro ed anche l'impegno stimolante del senatore Caron presidente capace, solerte ed equilibrato della 5ª Commissione bilancio e programmazione.

Dirò allora che il bilancio di previsione in esame evidenzia un disavanzo particolarmente alto rispetto ai bilanci degli anni precedenti. Esso infatti è fissato nella misura di 11.515,6 miliardi con un aumento di 4.342,8 miliardi rispetto al 1975. A fronte del grave disavanzo vi è l'aumento delle spese correnti che passano da 23.313 miliardi a 29.110,4 miliardi (più 5.797,4 miliardi) e delle spese in conto capitale che passano da 4.155,8 miliardi a 6.119,8 miliardi (più 1.964 miliardi). Le spese per giunta non sono compensate da un corrispondente incremento di entrate tributarie che in particolare passano da 20.391,2 miliardi a 23.431,6 miliardi (più 3.040,4 miliardi) ed extra tributarie che in particolare passano da 1.710,6 miliardi a 2.516,1 miliardi (più 805,5 miliardi).

Il maggiore disavanzo rispetto al 1975 è determinato per quanto concerne la spesa dai molteplici impegni decisi nel passato dal Parlamento che trovano pratica estrinsecazione nel bilancio di previsione del 1976 e che ovviamente saranno presenti anche nei bilanci a venire.

Per le entrate invece la non compiuta attuazione della riforma tributaria non ha consentito di iscrivere cifre in misura necessaria a contenere il *deficit* in termini meno rilevanti.

Nonostante il crescente peso della spesa statale nell'economia e il suo divario rispetto alle entrate, che rappresentano un fatto che, superando determinati limiti, rischia di alimentare l'inflazione dei costi e della domanda, si può comunque parlare di una politica di relativa ripresa a monte degli in-

coraggianti risultati conseguiti nel 1975 in termini di riequilibrio dei conti con l'estero e di decelerazione del sistema dei prezzi.

Nell'attuale situazione forse non si scopre nulla consigliando il ricorso all'aspetto squisitamente qualitativo della spesa, ponendo alla base del comportamento degli operatori economici il principio di una stretta razionalità delle scelte perchè, malgrado il disavanzo, si ritiene opportuno insistere sull'incremento della spesa pubblica selezionata pur di rilanciare l'economia. Ma se a ciò non dovesse far riscontro un reale aumento della produzione e degli scambi, potrebbe essere fortemente compromessa l'ipotesi di ripresa, come afferma il senatore Carollo, con le conseguenti gravi ripercussioni nei conti con l'estero.

È pertanto auspicabile per il 1976 un miglioramento in campo economico tale da rendere inutile o almeno limitare al massimo un dannoso ricorso al finanziamento monetario fino alla concorrenza del citato *deficit* di 11.500 miliardi. L'evidenziata ampiezza del disavanzo del bilancio, in concorso con il citato esautoramento di larga parte dei fondi per il finanziamento di leggi e provvedimenti in corso di attuazione, impedisce ovviamente l'impostazione di azioni di lungo periodo, riducendo enormemente la flessibilità del bilancio stesso. Tuttavia è da ritenersi positivo il recente intendimento del Governo che, attraverso il noto piano a medio termine, tuttora al vaglio delle diverse forze politiche e sindacali, dovrebbe nell'arco di 4 o 5 anni aiutare il paese a venir fuori dalle pericolose secche della recessione verso la quale esso pare irrimediabilmente avviato.

In questa prospettiva fortemente interessato appare il sistema meridionale, oggetto per anni di interventi non sempre coordinati e quasi sempre sostitutivi. Il Sud pertanto risente in modo certo maggiore rispetto al resto del paese della mancanza di una azione organica proiettata nel tempo. La questione meridionale diventerebbe invero irreversibile se il grave disavanzo del bilancio statale impedisse del tutto ogni intendimento di azione a medio e a lungo termine. Cer-

to il più danneggiato sarebbe il Mezzogiorno e se il 1975 sul piano dell'interesse nazionale è stato definito, per la grande quantità di dibattute argomentazioni, l'anno del Mezzogiorno, il 1976 rischia di passare alla storia come il peggiore tra quelli vissuti dalle tormentate popolazioni del sud.

Di fronte quindi ai gravi problemi di recessione, inflazione, stagnazione e disoccupazione che affliggono l'intero paese e il Sud in particolare, si impone il ricorso al consolidamento di quelle condizioni, di quei presupposti che rendono la nostra economia sempre più aperta e competitiva.

In questo senso va inteso il problema della politica salariale, dei redditi, delle nuove occasioni di investimento, vagliando in maniera vigile e costante i riflessi sul Mezzogiorno delle scelte relative, allo scopo di rendere compatibili gli obiettivi di politica generale con quelli del recupero delle aree sottosviluppate.

Si auspica pertanto il necessario collegamento al piano a medio termine della nuova legge per il Mezzogiorno, di cui il Parlamento dovrà occuparsi a breve scadenza. È il caso quindi di sostenere la continuità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In merito è stato presentato un provvedimento di iniziativa di parlamentari comunisti, volto alla soppressione della Cassa per il Mezzogiorno e alla sua reincarnazione, in veste di strumento tecnico per l'intervento dello Stato, delle regioni, degli enti locali nel sud, dell'Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, l'ISVEM. Mi sia consentito di dire che nell'attuale momento non mi pare questo il centro della battaglia politica che interessa le popolazioni meridionali; ma, se si chiede di modificare l'orientamento che privilegia la Cassa espropriando di competenze costituzionali le regioni meridionali, non ho difficoltà a dichiarare di essere d'accordo. D'altra parte, per quel che si conosce, a me sembra che il disegno di legge del ministro Andreotti tenga appunto nel dovuto conto queste esigenze fatte valere dalle regioni, sicchè ritengo che si debbano ridefinire più rigorosamente i rapporti tra la Cassa e le regioni.

Per il Mezzogiorno oggi è il caso di sostenere in primo luogo la continuità di un rilevante impegno « straordinario » attraverso un intervento che si aggiunga a quello ordinario delle amministrazioni centrali, regionali e locali, alle quali certamente dovranno essere attribuite maggiori e più consistenti risorse, addizionali a quelle cui le regioni hanno diritto in base alle leggi nazionali. È bene allora che lo Stato gestisca direttamente i grandi progetti di sviluppo con caratteristiche di interregionalità e di intersectorialità, mentre le regioni possono gestire i progetti relativi a settori in cui la Costituzione confida ad esse competenze e poteri.

La nostra convinzione ci riporta pertanto a quanto ha detto il Presidente del Consiglio a Bari, e cioè che « la Cassa, adeguatamente rinnovata, può esercitare una funzione essenziale per la razionalizzazione coordinata ed unitaria di interventi complessi che fanno capo a diverse competenze ».

Onorevoli colleghi, la situazione critica dell'economia italiana continua anche in questa occasione ad essere oggetto di dibattito in ordine alle sue cause ed ai suoi possibili rimedi, poichè la crisi non sarà certamente breve nè facile da risolvere. Sappiamo che la produzione e l'occupazione continuano a diminuire in una misura che non ha precedenti in questo dopoguerra, che i prezzi continuano ad aumentare anche se a un ritmo meno accentuato, che il drammatico squilibrio della bilancia commerciale si va lentamente raddrizzando, ma soltanto a costo di gravi sacrifici: dobbiamo destinare alla esportazione una quota crescente delle risorse prodotte all'interno per pagare il conto sempre più alto delle importazioni indispensabili. Qual è — mi chiedo — in questo difficile quadro il ruolo che hanno svolto e che potranno svolgere in futuro le imprese a partecipazione statale? Dobbiamo pensare che si tratti di uno strumento di politica economica e di sviluppo produttivo ormai antiquato e sorpassato dai tempi e dalle circostanze, o riteniamo invece che esse possano continuare a svolgere un ruolo importante nella politica di sviluppo del paese,

contribuendo con l'impresa privata alla ristrutturazione del nostro apparato industriale?

Nella sezione seconda del bilancio in esame troviamo la relazione sulla spesa del Ministero delle partecipazioni statali e le considerazioni che la accompagnano sono così opportune e dettagliate che il mio discorso non potrà avere che un carattere di approfondimento di alcuni temi, ai quali ha fatto riferimento il relatore Ripamonti con tanta completezza e ricchezza di argomentazioni e di dati.

A me pare di poter dire che, nonostante le critiche che da tante parti vengono rivolte al sistema (critiche in parte giustificate da esigenze di rinnovamento che tutti sentiamo, perchè è chiaro che un sistema che non si rinnova continuamente non è in grado di stare al passo con la realtà economica in continua evoluzione: e questo vale per l'iniziativa pubblica come per l'iniziativa privata; in parte tali critiche, però, sono mosse da interessi e qualche volta anche da fini politici che ben poco hanno a che fare con una seria volontà di razionalizzazione e di risposta alle mutate esigenze sociali ed economiche), il sistema resta positivamente lo strumento principale di intervento dello Stato in una economia pluralistica inserita nella realtà economica europea. Evidentemente il sistema statale deve essere armonizzato con il sistema privato; più che mortificarlo, deve anzi incentivare, sollecitare e sostenere proprio la intrapresa privata.

Penso sia corretto affermare che il problema del coordinamento e della programmazione degli interventi delle partecipazioni passa necessariamente attraverso la impostazione di una razionale ed organica politica di programmazione e di sviluppo dell'economia del paese nel suo complesso e non può invece costituire un fatto isolato ed astratto. Sarebbe utopistico richiedere alle partecipazioni maggiore occupazione, sviluppo e investimenti quando tutto il contesto economico è caratterizzato dalla recessione, dal crollo della domanda, dei profitti e degli investimenti produttivi. Se è quindi giusto valutare l'azione delle partecipazioni analizzando i risultati che esse hanno conseguito,

positivi o negativi che siano, con onestà, realismo e senza preconcetti, è anche giusto che questi risultati siano visti nel quadro della realtà oggettiva.

Da quanto esposto emerge chiaramente che a livello nazionale come a livello internazionale si è sviluppato da tempo un fenomeno generale di contrazione dei margini di profitto delle imprese e di conseguente riduzione della capacità delle stesse a generare al loro interno sufficienti risorse finanziarie.

Questo fenomeno, come è naturale, ha colpito tutte le imprese pubbliche e private. Il suo riflesso inevitabile è l'ulteriore deterioramento della loro struttura finanziaria e delle loro prospettive di investimento. Il fatto che il mio intervento si concentri sulla struttura finanziaria del sistema non è casuale. È mia convinzione profonda, infatti, che le partecipazioni statali hanno una loro validità nel contesto economico e sociale del nostro paese e che esse possono svolgere un ruolo efficace nell'ambito del processo di riconversione e di rafforzamento del sistema produttivo industriale italiano che tutte le forze politiche si auspicano, oltre che essere determinanti per un miglioramento del livello di occupazione del nostro paese.

L'aumento del volume di investimenti effettuato dal sistema statale deve essere finalizzato al conseguimento degli obiettivi definiti dal piano economico a medio termine. Esso però deve anche consentire di perseguire quegli obiettivi di politica industriale a lungo termine già definiti da tempo, onde evitare che restino incompiuti iniziative e programmi già avviati.

La realtà della struttura finanziaria delle partecipazioni è fortemente negativa. Nel 1974 il 49 per cento dei fabbisogni finanziari è stato coperto con il ricorso all'indebitamento a breve ai tassi che conosciamo e con gli oneri che possiamo immaginare. Per venire ad un migliore riequilibrio della struttura finanziaria significa operare in modo da ridurre l'incidenza dell'indebitamento e da stimolare un aumento dell'autofinanziamento: nel contempo bisogna anche assicurare i necessari fondi di dotazione.

L'indicazione di questo gravissimo stato di cose richiede un immediato intervento risanatore in mancanza del quale non vi sarà politica creditizia o programmazione a livello nazionale o settoriale che potranno salvare il sistema stesso. La crisi è però tanto più grave quanto meno essa è circoscritta alle sole partecipazioni. La relazione della Banca d'Italia dello scorso anno ci dice, infatti, che questa quota di indebitamento a breve per il totale delle imprese italiane era uguale nello stesso 1974 al 52,6 per cento. Questo sta a confermare, evidentemente, che il fenomeno oramai è generalizzato a tutte le imprese, anche a quelle private e ciò non può non richiamare la nostra preoccupata attenzione ed in particolare l'attenzione del Governo perchè provveda a presentare al Parlamento idonee proposte per poter superare questo aspetto finanziario che io ritengo fondamentale per ogni e qualsiasi programma di rilancio dell'economia nazionale.

Non vi è dunque, a conferma di quanto ho affermato, una sostanziale differenza nella *performance* delle imprese pubbliche e di quelle private. Non è tanto il sistema delle partecipazioni ad essere in crisi quanto l'intero sistema economico italiano. Fino ad oggi, in una condizione di espansione praticamente ininterrotta o di fluttuazioni cicliche di modesta entità e di breve durata, il sistema è stato in grado di provvedere in via autonoma al capitale di rischio e di riservare i fondi di dotazione alla realizzazione di nuove attività, di riconversioni di programmi settoriali; oggi, in una situazione che purtroppo è molto diversa, non possiamo nasconderci la necessità di un intervento di risanamento finanziario; non possiamo in altri termini pensare a sviluppi futuri, a nuove frontiere delle partecipazioni statali, ad un loro specifico ruolo nel nuovo modello di sviluppo di consumi sociali e al loro ruolo determinante nella programmazione della economia italiana, senza aver prima consolidato le loro basi di partenza, cioè le basi finanziarie.

Le proposte che sono state presentate da molte parti per restituire l'equilibrio finan-

ziario al sistema produttivo italiano possono essere accettate o respinte, ma comunque mai ignorate ed io credo che rifiutarsi di intervenire proprio nel settore dell'impresa pubblica, che è quella che più direttamente dipende dalle nostre decisioni e che è quindi legata alla nostra responsabilità politica, costituirebbe una vera e propria fuga dalla realtà.

Passando dall'analisi di problemi generali a quella di problemi particolari, brevemente desidero parlare di un settore di attività delle partecipazioni che ha, rispetto agli altri, una rilevanza obiettiva in quanto provvede allo svolgimento di una funzione vitale per tutto l'apparato produttivo industriale nazionale. Mi riferisco al settore dell'energia sul quale ritengo sia necessario attirare l'attenzione di noi tutti. È stato rilevato che l'impressione negativa della redditività dell'impresa a partecipazione statale trova correzione unicamente nei livelli dei tassi di ammortamento del gruppo ENI; ma quando l'ENI viene comparato ai gruppi industriali internazionali che operano nello stesso settore, risulta che il primo ha una struttura finanziaria molto debole che lo pone in una situazione di netto svantaggio rispetto ai secondi. Una misura della fragilità di questa struttura è data dal fatto che gli investimenti per immobilizzazioni tecniche sono finanziati in una misura elevata con capitale di prestito e per converso in misura insufficiente con capitale proprio.

Preme ricordare il programma dell'ENI per il periodo 1975-1979, un programma molto impegnativo che prevede un volume di investimenti pari a 6.400 miliardi di lire. Perchè tale programma possa realizzarsi, tra le altre assumono particolare rilevanza le condizioni finanziarie. Per far sì che queste diventino operanti è indispensabile che da un lato si provveda ad aumentare adeguatamente il fondo di dotazione dell'ENI e dall'altro si provveda ad alimentare un tasso di autofinanziamento. Mi sia consentito di dire, allora, che se il miglioramento del tasso di autofinanziamento è ritenuto giustamente uno degli strumenti indispensabili per favorire la creazione di una più equilibrata

struttura finanziaria, non si comprende come l'ENI debba essere privato proprio della fonte di autofinanziamento caratteristica di ogni impresa energetico-mineraria. Sicchè il problema della cosiddetta «rendita mineraria» va valutato attentamente dal Governo e dal Parlamento, perchè sarebbe alquanto singolare che nel momento stesso in cui si sottolinea l'importanza di un miglioramento del tasso di autofinanziamento aziendale, tale miglioramento lo si negasse proprio a quella impresa che più di altra necessita di questo aumento delle sue risorse interne. È evidente, infatti, che qualora venisse introdotta un'imposta sul metano, come suggerito dal programma energetico nazionale, l'ENI si troverebbe di fronte a serie difficoltà finanziarie e di conseguenza nell'impossibilità di realizzare gli investimenti indispensabili al conseguimento degli obiettivi che lo stesso programma energetico nazionale assegna all'ente. La cosiddetta rendita mineraria del metano, quindi, deve essere conservata nell'ambito del gruppo ENI al fine di consentire allo stesso di conseguire un margine di autofinanziamento che sebbene molto inferiore a quello medio delle grandi imprese petrolifere internazionali — l'80 per cento per le compagnie estere e appena il 27 per cento per l'ENI — metta però l'ENI in condizione di avere una sufficiente elasticità finanziaria, presupposto indispensabile per operare in settori caratterizzati da alti investimenti di capitale e forte coefficiente di rischio.

Onorevoli colleghi, a conclusione del mio intervento desidero sottolineare alcune linee di politica economica che sono state seguite dal Governo e che ancora oggi formano oggetto di attenzione da parte dell'Esecutivo. Voglio riferirmi per prima cosa alle linee di politica economica meridionalista, linee che stanno a indicare l'impegno che esso pone nella sua politica di perequazione economica e sociale in favore del Sud, perchè è vero che la democrazia realizza se stessa solo quando si sostanzia di giustizia, per cui nessun potere può considerarsi autenticamente democratico se non sia in grado di porre in modo in-

cisivo questo tema di eguaglianza e di giustizia. Gli stessi sindacati guardano in questa direzione, ritenendo anche essi la condizione del Mezzogiorno autentico problema nazionale; ed è da augurare pertanto un comportamento coerente nei vari settori nei quali si svolge la loro azione. Anche quest'anno l'occasione del bilancio non ci consente di abbandonare le preoccupazioni per la pesantissima crisi internazionale, perchè se gli Stati Uniti si avviano ad uscire dalla lunga recessione nondimeno in Europa la recessione continua e l'espansione non appare ancora vicina.

La Comunità presenta un quadro pesante con il numero dei suoi disoccupati ormai prossimi ai 5 milioni mentre il reddito europeo segnerà per il 1975 un abbassamento del 2-3 per cento e le esportazioni subiranno una notevole contrazione. Tutto questo non può non riflettersi sul nostro sviluppo, essendo l'Italia interessata al triste fenomeno della emigrazione, adesso di ritorno, ed all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, cui è legata la capacità di crescita delle nostre vendite all'estero. Si aspetta, con speranza, per la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo il punto di svolta del ciclo, avendo i governi europei formulato programmi di espansione, i cui effetti dovrebbero assommarsi a quelli prodotti da condizioni di maggiore facilità nei mercati monetari e finanziari di tutto il mondo. Incoraggia constatare come raggiunto il fondo della crisi, sia da attendersi la progressiva espansione dei mercati mondiali. La recentissima dichiarazione di Rambouillet offre positive indicazioni per uscire dalla crisi. I Sei hanno assunto un impegno comune per una ripresa produttiva senza forti tensioni inflazionistiche, riaffermando il principio del libero scambio e, quindi, la rinuncia a misure protezionistiche, riconoscendo l'esigenza di « opporsi al disordine dei mercati e alle fluttuazioni irrazionali dei tassi di cambio », promuovendo un'azione « concreta e rapida » a favore dei paesi in sviluppo non produttori di petrolio, sostenendo, infine, una stretta cooperazione per ridurre la dipendenza dall'energia importata.

Alla conferenza di Rambouillet e al secondo progetto che riunirà a Parigi a metà di dicembre ventisette rappresentanti di paesi industriali consumatori di materie prime non sembrano legati i paesi comunisti, in omaggio al dogma che li renderebbe immuni alle crisi, anche se poi la stessa URSS risente della crisi capitalistica e ricorre a mezzi da paesi in via di sviluppo, concedendo crediti agevolati e acquistando eccezionali quantità di cereali, per avere dal mondo capitalistico una necessaria cooperazione.

Il nostro inserimento nel sistema politico economico dell'Europa occidentale, che costituisce un vertice del triangolo con Stati Uniti e Giappone, non esclude il nostro avvicinamento e il nostro negoziato con l'URSS e la Cina. Anzi, ne è il presupposto essenziale e irrinunciabile. E voglio aggiungere che malgrado le rivalità politiche e le diversità di situazioni economiche, il mondo cosiddetto capitalistico industriale appare in condizioni sicure di assorbire le proprie contraddizioni senza dover rinunciare ad un modello politico che privilegia lo sviluppo della personalità umana e delle libertà politiche, sindacali e culturali. Se è vero infatti che è in atto una grave crisi, è anche vero che nessuna catastrofe è alle porte.

Tutto questo si inquadra nell'attenzione sempre posta dal Governo nel seguire l'andamento dell'economia, intervenendo tempestivamente per la stabilizzazione dei prezzi e della bilancia dei pagamenti, ponendosi come obiettivo principale la manovra del bilancio articolata sui programmi pubblici nei settori della casa e delle opere pubbliche, dell'energia e dell'agricoltura e del sostegno delle esportazioni. Scartata giustamente la strada di un sostegno ai consumi privati e con il successo della manovra di stabilizzazione, il Governo ha proposto al Parlamento interessanti provvedimenti di spesa per molte migliaia di miliardi. Ricordo la legge 166 per l'edilizia sociale, i ritocchi delle aliquote fiscali sulle persone fisiche e le imprese, la nuova legge per l'edilizia scolastica, i diversi provvedimenti per il sostegno della esportazione, i decreti-legge recentemente approvati dal Parlamento. Inoltre, non è da

dimenticare il programma delle nuove centrali elettronucleari ed il provvedimento di rifinanziamento degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Ed è interessante considerare che, in coerenza con la logica regionalistica ed autonomistica dello Stato italiano, per una notevole quota questi stanziamenti verranno spesi attraverso le regioni, i comuni e le province.

Voglio riconoscere, a questo punto, al senatore Morlino una grande capacità di lavoro, una indubbia preparazione, una sempre riconfermata convinzione autonomistica nell'assolvimento del suo compito di Ministro per le regioni. È di ogni giorno il suo impegno a definire i rapporti regolamentari tra Parlamento e Governo con le regioni per riconoscere ed affidare ad esse tutti i compiti che la Costituzione loro attribuisce, in uno spirito di affermazione delle regioni come istituti fondamentali dello sviluppo democratico del paese. Ed ecco la presentazione del disegno di legge sulle nuove norme e procedure della contabilità regionale che occupa presentemente la 5ª Commissione bilancio. Certo vogliamo dire che in questo momento le difficoltà di questo rapporto sono notevoli, bisogna però anche aggiungere che la buona volontà e la predisposizione del Parlamento e del Governo nel contatto continuo con le regioni e nelle nuove iniziative hanno portato a guardare con maggiore fiducia all'avvenire di questi rapporti. Vorro evidenziare il metodo di lavoro che vede operatori anche i rappresentanti delle regioni, destinatarie della legge, attraverso incontri ed udienze conoscitive, come è nella prassi consolidata e voluta prima di tutto dal Ministro competente e dal presidente Caron. Richiamando il tema degli ingenti finanziamenti per opere pubbliche, e considerando che l'attuazione di una politica economica necessita del concorso di complesse iniziative amministrative, c'è da augurarsi un lavoro coordinato e fortemente impegnato delle amministrazioni centrali e locali, di tecnici e di imprese onde eliminare il rischio, come purtroppo è avvenuto in altre occasioni, del formarsi di ingenti residui passivi.

Ma vi è un'altra ed ultima condizione essenziale da considerare per la ripresa della nostra economia: trattasi della competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali. Se si tiene conto del basso livello di produzione di questo anno (—9,8 per cento) decisivi saranno gli andamenti dei prezzi, delle diverse voci dei costi di produzione. Conviene osservare come favorevole la diminuzione dei costi delle materie prime, perciò il problema si concentra sui costi di lavoro. Sono in corso proprio in questi giorni le trattative per i rinnovi di contratti nazionali in gran parte definite per i problemi dei pubblici dipendenti. Io ritengo che una seria trattativa non può non tener presente il quadro complesso e globale della nostra economia. Una piattaforma sindacale realistica, inoltre, richiede di tener conto anche delle conseguenze sui costi industriali dovute ai notevoli successi conseguiti dal movimento operaio, proprio in questi precedenti mesi difficili, in materia di pensioni, in cui forse il nostro paese ha il sistema più avanzato d'Europa, e in materia di potenziamento dei meccanismi della scala mobile che assicurano in prospettiva una copertura quasi completa contro i rischi dell'aumento del costo della vita.

A me pare di poter affermare che la politica economica seguita dal Governo ha proporzionalmente ripartito il peso della manovra di aggiustamento sugli imprenditori senza sproporzione per le classi lavoratrici. In questa circostanza una politica giusta di prezzi e di salari conforme all'interesse generale e un nuovo sforzo di capacità creativa con la riscoperta del gusto dell'intraprendere degli imprenditori possono determinare il superamento della crisi in tempi meno lunghi, anche per assicurare le generazioni più giovani. Perchè non sfugge a nessuno di noi, onorevoli colleghi, la serietà e la gravità del problema delle prospettive di impiego delle nuove leve di lavoro. Il senso di responsabilità delle parti sociali in causa fa essere fiduciosi sull'esito dell'appuntamento di questo autunno.

Giustamente il Governo sta sollecitando un programma di riconversione dell'apparato produttivo, senza per questo tralasciare,

anzi rafforzando contemporaneamente, interventi a breve in settori come l'edilizia e l'agricoltura, con particolare riguardo per la irrigazione e la zootecnia.

Aggiungerò che il Governo ha sempre ammonito che la crisi non si supera a tempi brevi, a scadenza ravvicinata. Il riconosciuto senso di responsabilità lo ha portato a non manifestare mai ottimismo, ma anche a non cadere in forme di eccessivo pessimismo che avrebbero potuto influire negativamente, sul piano psicologico, sulla volontà di ripresa specie degli imprenditori, accentuando il fenomeno dei trasferimenti dei capitali all'estero. A me pare di dover dire che il Governo è stato ed è realista non alimentando infondate speranze, ma non cadendo nell'eccesso opposto, denunciando con preoccupazione la crisi in tutta la sua gravità e invitando tutti ad una condotta responsabilmente solidarista, superando le divisioni, per ritrovarsi, con la propria identità e la propria posizione, senza confusione e senza nulla rinunciare dell'irrinunciabile, concorrenti nell'impegno di superare le presenti e le future difficoltà.

Tutti ci rendiamo conto che questo autunno avvia il momento più delicato della storia della nostra democrazia, quando la crisi economica già grave apre la fase calda per l'occupazione, le riconversioni industriali e i rinnovi contrattuali. La strada da seguire non può essere certamente quella del doppio binario degli interventi congiunturali, da un lato, e delle politiche a medio termine dall'altro. Lo stesso Governo è orientato in questa direzione, perchè a sostegno di un programma di interventi occorre che vi sia un quadro unitario di politiche economiche. Ed è di ogni evidenza che lo sforzo del Governo si rivelerebbe impari al duro compito se non fosse sostenuto dalle forze imprenditoriali, sindacali, dei lavoratori autonomi, essenziali per un controllo ed una guida della nuova politica economica.

Anche i partiti sono chiamati alle loro responsabilità per concorrere, con un confronto aperto ed approfondito, alla elaborazione di una linea economica di interesse nazionale. Il tema è da tempo all'attenzione della Democrazia cristiana, che si sente impegnata

a fornire utili indicazioni per una politica tendente al superamento della crisi ed aprire nuove prospettive di sviluppo economiche e sociali.

Ma problemi e programmi di natura economica vanno riportati in una prospettiva politica. Desidero ricordare allora l'impegno meritorio del Governo formato dalla Democrazia cristiana e dal Partito repubblicano italiano e sostenuto dal Partito socialista italiano e dal Partito socialista democratico italiano. Un Governo che assicura un equilibrio, ma che vuole fiduciosamente raggiungere una riconfermata intesa per un centro-sinistra anche radicalmente rinnovato. In questa prospettiva si colloca anche il « confronto » serio con l'opposizione comunista sul contenuto del programma e sulla iniziativa politica, confronto che dovrà avvenire da posizioni di maggioranza e di opposizione, senza confusione di ruoli.

Onorevoli colleghi, l'Italia non è ancora finita, è stato detto. Giova ripetere, però, che è in atto una grave crisi economica cui si aggiunge una crisi delle istituzioni e delle forze politiche. Certo, spetta al Governo programmare, lavorare, impegnarsi, assumere responsabilità, ma occorre anche dargli slancio e sicurezza con un contributo di solidarietà e di assunzioni di responsabilità del Parlamento, delle forze politiche, delle forze sociali e imprenditoriali. Perchè da qualunque parte si guardi nella presente realtà storica, onorevoli colleghi, a tutti, nessuno escluso, è richiesto un impegno di lavoro, di sacrificio, di fede democratica per la salvezza e lo sviluppo del paese e per aprire la via alla nuova storia dell'Italia democratica. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBARELLO, Segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che, in connessione con interventi per il risanamento e/o restauro dei centri storici, alcuni comuni hanno adottato il criterio di inserire in essi, surrettiziamente, anche opere di attuazione di piani di edilizia economica e popolare che, ovviamente, comportano la edificazione di moderni fabbricati in tessuti urbanistici da non alterare e, come tali, sottoposti a tutela e conservazione, nei quali, semmai, ogni nuova accessione richiede attenta verifica, non solo e non tanto in sede tecnica, quanto soprattutto sotto il profilo culturale, per la salvaguardia dei valori storici, artistici e paesistici;

considerata l'impossibilità di operare una tale irrinunciabile verifica nei casi in cui, per l'attuazione dei menzionati interventi, a parte la dubbia legittimità della connessione anzidetta, vengano per di più adottate procedure straordinarie ed urgenti (quali quelle previste dall'articolo 51 della legge 22 novembre 1971, n. 865), che espongono al gravissimo rischio di profonde, radicali alterazioni urbanistiche e paesistiche, introdotte sulla base di progetti non sufficientemente meditati appunto per essere stati sottratti a quella necessaria pubblicità ed a quelle insostituibili garanzie di confronto che rendono possibili il contributo critico ed il vaglio delle istituzioni culturali, e soprattutto di quelle che vantano maggiori titoli per pronunciarsi con qualificato parere,

si chiede urgentemente di conoscere:

a) se, in via generale, intenda intervenire, e con quali strumenti operativi, per evitare che una tale deprecabile prassi venga ad instaurarsi ed implicitamente a legittimarsi;

b) se, in particolare, sia a conoscenza delle deliberazioni adottate, in base ai sopra criticati criteri, il 12 ed il 20 febbraio 1975, dal Consiglio comunale di Bergamo, con le quali sono state individuate alcune zone (Borgo Canale, via di Porta Dipinta, Colognola) a fini anche di nuovi insediamenti edificatori del tipo accennato (pari, complessivamente, a metri cubi 8.710 che, se

realizzati, saranno causa di grave degradazione di delicati ed irripetibili ambienti urbanistici), oltre ad altra zona (via Pignolo) per interventi manomissivi non meno inquietanti e discutibili, in quanto costituiscono grave ed immotivata alterazione delle previsioni di intangibilità assoluta sia delle aree inedificate comprese nella fascia collinare esterna alle mura di Città Alta, stabilita con i decreti del Ministro della pubblica istruzione 18 marzo 1961 (*Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 1961) e 14 marzo 1967 (*Gazzetta Ufficiale* n. 83 del 1967) e confermata dal piano regolatore generale recentissimamente approvato dalla Giunta regionale lombarda (atto n. 1918 del 17 ottobre 1972), sia di un'area esterna a detta fascia, ma ugualmente soggetta a protezione;

c) se e quali misure intenda tempestivamente adottare per scongiurare irreparabili danni alla fisionomia delle zone anzidette, finora provvidamente sottratte ad alterazione.

(3 - 1854)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il gravissimo livello occupazionale nella regione calabrese e la molto parziale attuazione del cosiddetto « pacchetto Colombo » rendono particolarmente delicata, e giustamente calda, la situazione nella comunità calabrese, la cui pazienza ha veramente superato il livello di guardia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere con urgenza quali provvedimenti il Governo intenda assumere perchè, con i fatti, si corrisponda al più presto agli impegni di 5 anni or sono.

(3 - 1855)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante che il raddoppio del ponte ferroviario sulla laguna di Venezia sia stato portato a termine da oltre 3 anni, non si sia ancora dato inizio alla posa delle rotaie, con grave nocuimento e pesanti ritardi per i traffici da e per la stazione di Venezia.

(3 - 1856)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MADERCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della società « Condotte d'acqua » per ottenere che, anche nel quadro della politica della produttività, venga finalmente assegnato un compito all'operaio Giovanni Lollobattista, dipendente dal cantiere di Roma-Villa Borghese, il quale, malgrado ogni ripetuta richiesta di utilizzazione, è mantenuto da lunghissimo tempo in stato di assoluta inattività.

(4 - 4822)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per ovviare alla situazione di ingiustizia nella quale si vengono a trovare numerosi insegnanti a seguito delle disposizioni emanate in ordine all'applicazione della legge del 30 luglio 1973, n. 477, e in particolare dell'articolo 15, che stabilisce nuovi termini per il collocamento a riposo dei docenti.

Tale articolo, infatti, prevede che, a decorrere dal 1° ottobre 1974, il collocamento a riposo del personale per raggiunti limiti di età avvenga alla data del compimento del 65° anno. Sempre il citato articolo 15 consente, tuttavia, ai docenti di rimanere in servizio fino al 70° anno di età quando essi non abbiano conseguito o l'anzianità massima di servizio, 40 anni, o quella minima, 15 anni, rispettivamente richieste per il massimo o il minimo della pensione.

Successivamente la circolare n. 241 dell'11 ottobre 1974 precisava, a tale proposito, che il servizio da considerare, al fine del computo dei predetti periodi di anzianità, non era solo quello di ruolo, ma anche quello « non di ruolo oltre i periodi di studio universitario per i quali sia già stato emesso formale provvedimento di riscatto o di computo registrato dalla Corte dei conti ».

Si verifica, tuttavia, che molti docenti hanno chiesto il riscatto dei servizi pre-ruolo,

ma, a distanza anche di molti anni, manca l'atto di registrazione della Corte dei conti. Di conseguenza, detti insegnanti non sono in grado, al momento in cui fanno domanda di rimanere in servizio fino al 70° anno di età, di esibire il tipo di documentazione richiesta dalla circolare n. 241 e perdono così un diritto senza averne responsabilità alcuna, ma solo per gli incredibili ritardi della burocrazia.

L'interrogante chiede, quindi, al Ministro se non ritenga di dover modificare la disposizione di cui al punto 3) della circolare numero 241, in modo che siano riconosciuti non solo i servizi non di ruolo « per i quali sia già stato emesso provvedimento di riscatto o di computo registrato dalla Corte dei conti », ma anche « i servizi non di ruolo e periodi di studio universitario dei quali l'interessato abbia chiesto la valutazione anteriormente all'emanazione della legge numero 477, con regolare istanza documentata, che sia ancora in istruttoria al momento in cui viene chiesta la proroga ».

Naturalmente, la concessione dell'estensione non può comprendere le domande presentate nel periodo successivo all'emanazione della legge n. 477, onde evitare che domande scientemente infondate vengano presentate al solo scopo di ottenere il consenso provvisorio all'estensione.

(4 - 4823)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che, da qualche tempo a questa parte, la stazione delle Ferrovie dello Stato di Oristano ha soppresso il servizio di prenotazione per le navi-traghetto sul percorso Golfo Aranci-Civitavecchia e viceversa;

considerato che, fin dal mese di settembre 1975, presso la stazione delle Ferrovie dello Stato di Cagliari è entrato in funzione un cervello elettronico, meglio conosciuto con il nome di « terminale », collegato con la stazione di Roma-Termini, la quale — telefonicamente — informa della disponibilità dei posti liberi;

rilevato che anche le stazioni di Sassari e Nuoro dispongono del cennato « terminale »,

l'interrogante chiede di conoscere:

la ragione per la quale sia intervenuta tale discriminazione, atteso che la nuova provincia di Oristano, a somiglianza delle altre, riceve giornalmente richieste di prenotazione per le navi-traghetto che non può esaudire tempestivamente, in mancanza, appunto, del cennato servizio di prenotazione;

quali siano i motivi reali che hanno impedito l'installazione del « terminale » nella stazione delle Ferrovie dello Stato di Oristano.

(4 - 4824)

MARÌ, GADALETA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'assurda situazione determinatasi al nuovo aeroporto di Bari, dove, a seguito di una discutibile decisione della Corte dei conti, è stato soppresso il servizio di vigilanza diurna e notturna di controllo all'ingresso ed a tutto il recinto aeroportuale: tale servizio, effettuato da personale di un istituto privato di vigilanza, venne istituito nel novembre del 1974, con una spesa di 1.200.000 lire mensili, ma la Corte dei conti non ha autorizzato il rinnovo del contratto scaduto;

in qual modo si intende ripristinare immediatamente tale indispensabile servizio, in considerazione dei pericoli alla sicurezza che possono derivare dalla sua soppressione e tenuto conto che sia i vari organismi militari e di polizia che l'ATI hanno dichiarato di non avere competenza ed obbligo per garantire detto servizio;

se, intanto, non si ritiene di dover temporaneamente prorogare il contratto scaduto, in attesa della ricerca di una soluzione organica e definitiva del problema.

(4 - 4825)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non intendano porre un qualsiasi effettivo rimedio alla gravissima carenza di collocatori comunali in provincia di Catanzaro, ove, combinandosi le precedenti pesanti assenze per

pensionamenti ordinari o per morte con quelli nascenti dalla legge n. 336, numerose sedi sono vacanti e molti collocatori devono dividersi in 3-4 sedi, con immenso loro personale sacrificio e con estremo nocumento per i lavoratori.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover escogitare, ove fosse impossibile trasferire personale degli enti soppressi o sopprimendi, qualche valido espediente.

(4 - 4826)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato sulla fondatezza delle affermazioni di stampa circa il divario tra i tassi bancari praticati in Calabria (19 per cento) e quelli attuati nelle regioni settentrionali (11-12 per cento), che si manifesta come ulteriore nodo per lo sviluppo della asfittica economia calabrese.

(4 - 4827)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere per quale ragione il commissario al Consorzio autonomo del porto di Napoli ritiene di non applicare precisi accordi liberamente sottoscritti, rifiutandosi di rilasciare l'atto di concessione demaniale al cantiere « Naval-Sud » che dovrà assicurare l'occupazione di 500 lavoratori ed una struttura produttiva indispensabile al porto di Napoli.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere i motivi per i quali, dopo anni di attesa, non si sia ancora dato corso alla costruzione, nel porto di Napoli, del nuovo bacino di carenaggio.

(4 - 4828)

ZICCARDI, PETRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

1) che esiste un impegno dell'ANIC di Pisticci di assumere 1.000 lavoratori;

2) che in tale azienda sono in corso ristrutturazioni degli organici che destano fondate preoccupazioni circa il mantenimento dell'impegno di assumere i 1.000 lavoratori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali sono i reali piani dell'azienda;

b) qual è il volume degli investimenti per i prossimi anni, anche in relazione alla riconosciuta necessità di aumentare l'occupazione nell'azienda;

c) quali iniziative si intendono adottare per trasformare *in loco* i prodotti dell'ANIC e creare intorno a detta azienda una fascia di aziende artigianali e di piccole e medie industrie.

(4 - 4829)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto:

che dopo l'inizio del corrente anno scolastico è stato inopinatamente spostato a Catania il corso sperimentale di disegnatrice e stilista di moda (quarto e quinto anno) dell'Istituto professionale femminile di Stato distaccato, sin dalla sua istituzione e per 4 anni, nel comune di Giarre;

che il provvedimento è stato accolto con stupore e con vivo malcontento dalle popolazioni della plaga etnea, che non ravvisano alcuna necessità per la sua adozione e lo ritengono, anzi, di grave nocumento alle esigenze delle studentesse (circa 60) residenti nel comune di Giarre e nel suo *hinterland*;

che le alunne si sono astenute dal frequentare le lezioni in Catania ed hanno occupato e continuano ad occupare per protesta le aule in precedenza adibite a Giarre all'insegnamento relativo alla scuola predetta;

che appare opportuno ed urgente ripristinare l'originaria situazione di fatto,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali è stato spostato a Catania il corso sperimentale dell'Istituto professionale femminile di Stato già staccato nel comune di Giarre e se non si ritenga di disporne l'immediato ripristino.

(4 - 4830)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'Istituto professionale femminile di Stato, con sede in Oristano, fin dal 23 aprile 1975, con raccomandata n. 176 — prot. n. 1283 — ha rivolto istanza

al Provveditorato agli studi di Cagliari in relazione alla delibera n. 2 dello stesso Istituto, tendente ad ottenere l'istituzione, nella sede centrale di Oristano ed in quella coordinata di Orgosolo, delle classi 4ª e 5ª del corso « assistenti per comunità infantili » e di un nuovo corso triennale con sezione di qualifica di « tecnico di laboratorio microbiologico », atteso che lo stesso Istituto può disporre dei locali necessari;

rilevato che la cennata richiesta tende, tra l'altro, a far proseguire gli studi alla maggior parte delle allieve qualificatesi negli anni passati ed a quelle che si qualificheranno in avvenire, che, inoltre, l'Istituto più vicino dove esiste il corso di « assistenti per comunità infantili » dista 95 chilometri dalla sede di Oristano e che, infine, lo stesso Istituto risulta frequentato da allieve provenienti da 54 comuni;

considerato che la stessa richiesta è stata rivolta in data 20 maggio 1975 — prot. n. 1475 — al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica ed alla Direzione generale per l'istruzione professionale del Ministero, con nota del 14 giugno 1975 — prot. n. 3513 — e accertato che, con delibera n. 5 del 9 ottobre 1975, l'Istituto ha riproposto il problema,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero ad autorizzare un Istituto privato, gestito da un Ordine religioso in Oristano, all'istituzione di un corso di studi della durata di un anno, con lezioni bisettimanali, per il conseguimento del diploma di « assistente per comunità infantili » ed a disattendere le richieste ampiamente formulate dallo stesso consiglio d'Istituto.

(4 - 4831)

PETRONE, ZICCARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di disservizio e di grave paralisi in cui versa l'attività giudiziaria presso il Tribunale di Lagonegro e le Preture dipendenti, a causa della grave carenza di giudici e di personale di cancelleria, non essendosi finora provveduto alla copertura dei numerosi posti di organico rimasti vacanti;

se è, altresì, a conoscenza che, a seguito della gravità del disservizio, la classe forense di Lagonegro ha deliberato l'astensione a tempo indeterminato da tutte le udienze del Tribunale e delle Preture, il che aggrava ancora di più la situazione, con notevole disagio per le popolazioni interessate, che già di per sé si sentono completamente abbandonate sotto ogni altro aspetto;

quali provvedimenti idonei ed urgenti si intendono adottare per porre fine ad un così grave stato di cose.

(4 - 4832)

ROSA. — *Al Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie, apparse recentemente su alcuni quotidiani e settimanali (« Lettera Finanziaria » dell'« Espresso » del 3 novembre 1975; « Tempo » del 14 novembre 1975; « La Stampa » dell'8 novembre 1975), secondo le quali ad un'azienda facente parte del gruppo « Finmeccanica », e precisamente la CBF s.p.a., collegata alla società produttrice « FAG-Italiana » di Milano, sarebbe stata bloccata dalle autorità doganali di Genova una partita di cuscinetti di origine giapponese in via di introduzione in Italia, in violazione della legislazione doganale vigente.

Dai medesimi articoli di stampa risulterebbe che sul mercato italiano vi sono, da qualche tempo, consistenti partite di cuscinetti prodotti da note marche giapponesi e vendute a prezzi di *dumping*.

L'interrogante chiede di conoscere quale accertamento e azione conseguente i Ministri competenti ritengano di dover intraprendere per evitare il ripetersi di iniziative e di importazioni di tal genere, che minacciano di provocare gravi danni alle nostre industrie produttrici del settore, già duramente colpite dalla recessione in atto, penalizzando, inoltre, gli sforzi compiuti per l'industrializzazione del Mezzogiorno in Italia e vanificando gli interventi volti a garantire il mantenimento del livello occupazionale.

(4 - 4833)

FERMARIOELLO, VALENZA, CORRETTO.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —
Per sapere:

se sia informato che i Gruppi della DC, del MSI, del PLI, del PSDI e del PRI del Consiglio provinciale di Napoli hanno respinto due delibere della Giunta minoritaria di sinistra con le quali, rispettivamente, si recepiva, per i dipendenti dell'Amministrazione, il contratto nazionale di lavoro della categoria e si annullava un provvedimento della precedente Giunta che concedeva, in deroga al contratto, a 52 alti dirigenti, incredibili aumenti retributivi, incompatibili con il bilancio, immorali e tali da creare incontrollabili reazioni dell'intero personale;

quale giudizio intenda esprimere su tale sciagurata vicenda che, al di là di tutte le conclamate, gratuite affermazioni propagandistiche, tende a rendere, per motivi di bassa demagogia, ancora più fitta la cosiddetta « giungla retributiva ».

(4 - 4834)

SICA. — *Al Ministro dei trasporti.* —
Premesso:

che l'appalto per la concessione dei servizi di assistenza a terra dello scalo civile di Napoli-Capodichino, che rimonta al lontano 1969, già scaduto il 1° marzo 1975, è stato, con discutibile provvedimento, prorogato, senza che si svolgesse alcuna gara, fino al 31 dicembre;

che anche tale scadenza è ormai prossima e non ancora si è provveduto, da parte dei competenti organi ministeriali, alla pubblicazione del relativo bando di gara;

che i servizi di assistenza a terra appaiono sempre più insufficienti e carenti dei minimi elementi organizzativi e di adeguate attrezzature, sì da provocare disservizi e riduzioni di traffico, con notevole danno per tutta l'economia regionale, già così duramente provata, e con conseguente pregiudizio per i livelli occupazionali dell'area napoletana, che hanno raggiunto e superato i limiti di guardia;

che tale situazione è stata già da tempo evidenziata dalla stampa locale, che ha dedicato ampio spazio a dettagliati servizi sull'argomento,

l'interrogante chiede che il Ministro voglia dare sollecita assicurazione della prossima pubblicazione del bando di appalto per la concessione dei detti servizi di assistenza a terra e che, nel contempo, voglia disporre un'inchiesta diretta ad accertare le eventuali responsabilità per i gravi disservizi finora verificatisi nello scalo aereo civile di Napoli-Capodichino.

(4 - 4835)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 novembre 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (2238).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (2239).

II. Discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pisanò, per il reato di diffamazione continuata col mezzo della stampa (articoli 81, capoverso, 595 del Codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 146*).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).